



In regalo il calendario duemilaundici

Anno Mariano
della Famiglia Trinitaria

nuova serie Trinità Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitaeliberazione.it
Anno II/n. 10 - 20 dicembre 2010



NUOVE SCHIAVITÀ

Da Gerusalemme a Gerico:
la triste via dell'indifferenza

PAOLO BROSIO



Storie
di conversioni
*Come Pollicino:
Dio mi lancia
le molliche dal cielo
ed io le raccolgo*

SANTO NATALE 2010

Benvenuto Dio bambino



20 dicembre 2010

LE RUBRICHE

- 3** **Editoriale**
Nicola Paparella
La prigione del disimpegno
- 5** **Orizzonti**
P. Fr. Josè Narlaly
MESSAGGI DINATALE DEL MINISTRO GENERALE
La nascita di Gesù sorgente della santità
- 9** **Pensandoci bene**
P. Luca Volpe
- 20** **Centenario**
P. Giovanni M. Savina
Il Mosaico Cosmatesco
: per otto secoli testimonial della carità redentiva
- 24** **Lo scaffale del mese**
- 26** **Presenza**
SS. Cosma e Damiano
Gagliano del Capo
Venosa
Madagascar
Cori
Livorno
- 31** **Perché Signore?**
P. Orlando Navarra

I SERVIZI

- 6** **Secondo le Scritture**
La libertà che piace a Dio
Anna Maria Fiammata
- 8** **Pagine sante**
Araldi del Cristo Liberatore
Andrea Pino
- 10** **Magistero vivo**
La speranza oltre le sbarre
Giuseppina Capozzi
- 12** **Catechesi & Vita**
La nuova cecità: non accorgersi
Franco Careglio
- 20** **Istantanea**
LIVORNO
Una presenza preziosa per la città
Nel quartiere della Venezia Nuova dal XVII secolo
La prima Redenzione in città
Un frate semplice ed esemplare
L'apostolato e le attività pastorali



L'OSPITE DEL MESE

- 14** **A tu per tu**
Paolo Brosio
Come Pollicino: Dio mi lancia le molliche dal cielo ed io le raccolgo
Vincenzo Patichio
Nel 2009 la conversione
- 19** **Approfondimenti**
Cura & Riabilitazione
Qualità della vita? Il segreto anche nei piedi
Claudio Ciavatta



A tutta la Famiglia Trinitaria e a tutti i lettori di Trinità e Liberazione rivolgiamo l'augurio cristiano di un Santo Natale e un Sereno 2011. Affidiamo alla Madre del Buon Rimedio, nell'Anno Mariano Trinitario appena indetto, il cammino di unificazione delle due Province Italiane che prosegue a buon ritmo nella certezza che la sua protezione orienti tutti noi sempre più verso la meta della piena comunione. Auguri.

P. Nicola Rocca P. Giuseppe D'Agostino
Ministro Provincia Ministro Provincia
Natività B.M.V. S. Giovanni De Matha



Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

CONSULENZA EDITORIALE

Vincenzo Paticchio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaeliberazione.it
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00

Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure
Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)



La prigione del disimpegno



Nicola Paparella

C'è qualcosa di più triste di una prigione: è la prigione dell'anima, quella che ciascuno si costruisce da sé. C'è qualcosa di più umiliante di una catena ai polsi: sono gli inganni della parola e i ceppi dell'abitudine.

Ai bordi della strada che ogni giorno ci tocca percorrere, si nascondono le insidie e sono in agguato i predoni. Sarebbe facile smascherare il male e prender partito in favore del bene; ma scegliamo l'equidistanza, perché nessuno abbia a lagnarsi di noi. E così ancora oggi, scendendo da Gerusalemme a Gerico, non riusciamo nemmeno a vedere colui che geme sul ciglio della strada, in attesa di un aiuto che non viene.

Confondiamo l'equità con l'equidistanza e la neutralità con l'indifferenza. L'equità richiede coraggio e forza d'animo, orienta verso la scelta e conduce verso l'iniziativa responsabile. L'equidistanza, invece, impedisce la decisione e spezza le ali alla volontà. L'indifferenza mette tutto e tutti sullo stesso piano, azzera le differenze, confonde i volti delle persone e lascia privi d'iniziativa; là dove, invece, la neutralità è scelta sofferta e nasce da un cuore combattivo. Viviamo nella cultura dell'indifferenza; la nostra regola è farsi i fatti propri, non occuparsi degli altri, lasciar vivere, disimpegnarsi; al più sfogarsi con la ribellione, con una mano di vernice sulle pareti della città; ma ignorare chi su un marciapiede della metropolitana è sul punto di morire, perché nessuno si ferma a prestare soccorso.

L'indifferenza, come la noia, rende tutto grigio, tutto eguale, tutto monotono e quindi non sollecita la scelta, non chiede l'iniziativa, non rivendica l'azione.

Quando fra qualche anno si ripenserà a questo decennio con il quale si è aperto il terzo millennio, i nostri nipoti si domanderanno: "ma dov'erano i giusti?", "dov'erano i saggi?", "dov'erano i padri?" Nella cultura dell'indifferenza si è tutti, in qualche misura, orfani e privi di discernimento dinanzi alle ingiustizie sociali, dinanzi ai vizi e alle oscenità, dinanzi alla immoralità e alla perdita di sacralità. Lo stesso volto dell'uomo si sbiadisce e si scolora, diventa quasi irriconoscibile; si nasconde sotto il velo dell'ipocrisia e sotto l'uso sistematico della menzogna. Occorre reagire, occorre ridare alla persona il suo volto e al suo sguardo la profondità del creato. Dobbiamo tornare a coltivare la disciplina delle buone regole, riscoprendo il senso dell'onestà, la gioia del dono, la forza della verità, lo stile della lealtà. Dobbiamo spezzare le catene della indifferenza con le quali ci siamo chiusi nella prigione del disimpegno. Dobbiamo riprendere il cammino facendoci carico dei fratelli e ringraziando il cielo di poter ancora sentire, come peso sul petto, il destino della comunità e i bisogni del mondo.

Sulla capanna di Betlemme gli Angeli annunciavano la pace "agli uomini di buona volontà". La volontà è buona quando spinge all'azione, quando è carica di opere, quando affronta il mondo e la storia. E la pace nasce dalla consapevolezza di aver operato nel segno del giusto e con la cifra della verità. Pace a tutti, allora, perché ciascuno disperda l'indifferenza ed apra l'animo al quotidiano confronto con le cose, con le persone, con il mondo. Pace, agli uomini di buona volontà. È il nostro augurio per tutti e per ciascuno.



La nascita di Gesù, sorgente della santità

Cari fratelli e sorelle, l'avvicinarsi delle feste del nostro fondatore e del Natale, mi anima a scrivervi qualche riga e augurarvi una celebrazione piena di gioia e significato. Dalla nascita di Nostro Signore, tutte le generazioni hanno visto come siano sorti uomini e donne straordinari che hanno fatto della presenza di Cristo, un'esperienza reale nelle loro vite e nelle loro società. San Giovanni de Matha è stato uno di loro nei secoli XII e XIII, ha fatto di Cristo una priorità nella sua vita, e negli sforzi per compiere la volontà di Dio ha solo lasciato il posto agli interessi di Cristo. Papa Innocenzo III ha concesso un'approvazione chiara e ferma della Regola di San Giovanni de Matha, dopo essersi assicurato che Giovanni stava cercando il Regno di Dio invece del proprio tornaconto personale, "... risulta chiaro che cerca l'interesse di Cristo più che il proprio". Cari fratelli e sorelle, avvicinandosi rapidamente l'VIII Centenario della morte del nostro fondatore, Giovanni de Matha, e il IV Centenario della morte del Riformatore, Giovanni Battista della Concezione, fate che la festa del fondatore di quest'anno e di quelli successivi, sia particolarmente significativa per tutti noi!

I Centenari del 2013

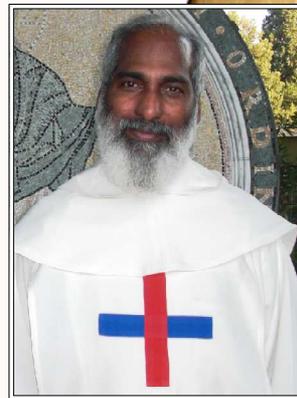
Aspettando i grandi centenari del 2013, permettetemi di annunciarvi con grande gioia la data di questo evento nella storia della nostra famiglia: l'Anno Giubilare inizierà il 17 dicembre 2012 e si concluderà il 14 febbraio 2014. Il Consiglio Generale ha approvato queste date ufficialmente. In attesa di discutere i dettagli della preparazione dell'anno dei centenari, annotiamo le date nelle nostre menti e segniamole sui calendari. Che il ricordo grato della generosità di San Giovanni de Matha, che ha donato totalmente se stesso e i suoi beni alla persona e al progetto di Cristo, liberi i nostri cuori e le nostre vite di tutto ciò che impedisce che la

presenza e l'azione di Cristo siano una realtà per noi.

"Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2, 7). "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1, 11). Fare posto a Cristo nelle nostre vite, nelle nostre comunità e nei nostri progetti, è la migliore preparazione per il Natale. Oggi il mondo ha un grande e urgente bisogno di Dio e della sua liberazione. Soltanto con la presenza viva della Parola Incarnata, è possibile sanare le vite spezzate. Ogni volta che incontro vari gruppi del popolo di Dio dove sono presenti e attivi i membri della Famiglia Trinitaria, sono certo di questa necessità. La gente ha fame e sete di Dio e del suo dono di libertà e salvezza. Sono tanti che soffrono in molti modi, molti che sperimentano differenti forme di schiavitù.

I nuovi martiri cristiani

In questa occasione, non voglio dimenticare il terribile massacro di 45 cristiani, tra loro due giovani sacerdoti, avvenuta a Bagdad, Iraq, il 31 ottobre u.s. Un terzo sacerdote, ferito gravemente, è deceduto il giorno seguente. Negli ultimi sette anni, i cristiani iracheni sono stati l'obiettivo di costanti ondate di attacchi nelle chiese, negozi e anche a livello personale. Come risultato di ciò, più della metà dei cristiani iracheni ha abbandonato il paese, mille di loro sono stati assassinati e molti conventi sono stati bombardati. Le differenti scene della persecuzione dei cristiani in tutto il mondo non possono restare notizie sensazionali per noi trinitari, al contrario, dobbiamo condividere le sofferenze di Cristo essendo solidali nella preghiera e nell'azione con l'umanità afflitta, in modo particolare verso coloro che soffrono a causa della loro fede in Cristo. Dobbiamo essere coscienti di questa situazione e compiere lo sforzo necessario per condividere queste





■ GLI AUGURI DEL MINISTRO GENERALE OSST

Torniamo al Vangelo, dove la Parola Incarnata continua a indirizzarsi ai nostri cuori, rivelando il suo immenso amore per ciascuno di noi

● **di P. Fr. Josè Narlaly***

notizie con i nostri fratelli cristiani, promuovendo la preghiera e la penitenza in sostegno a coloro che sono sottoposti ad una così terribile sofferenza. Facciamo che la nostra organizzazione del Sit sia più attiva nel servizio a questa importante causa, sia a livello internazionale che regionale.

■ Ricordando Padre Ignacio

Solo chi ama personalmente Cristo e si impegna con lui, potrà accoglierlo nella sua vita. Questo mi ricorda che nel corso di quest'anno, vari fratelli e sorelle della nostra famiglia sono tornati al Padre celeste, sono stati fedeli alla loro vocazione e hanno servito la nostra famiglia con generosità. Tra loro, voglio ricordare P. Ignacio Vizcargüénaga, che ha servito la Famiglia Trinitaria in modo eccezionale per molti anni, oltre ad essere Ministro Provinciale della sua Provincia e Ministro Generale dell'Ordine, ha cercato senza sosta di aiutarci a scoprire le fonti del carisma dell'Ordine e ha compiuto la revisione delle nostre Costituzioni secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. P. Ignacio ha trascurato i suoi interessi personali per completare la difficile missione che gli hanno affidato i miei predecessori, P. José Hernández, e il precedente Ministro Provinciale, P. Daniel García. Ha finito di scrivere il libro della storia dell'Ordine dai tempi della Restaurazione fino all'ultimo Capitolo Generale del 2007. Durante la mia visita pastorale dello scorso anno alla sua comunità, mi ha confessato che gli risultava difficile completare questa missione a causa della sua età avanzata e della salute precaria. Però, con grande amore per l'Ordine e con spirito di obbedienza, ha terminato il lavoro alcuni mesi prima di morire. Che valoroso figlio di Giovanni de Matha! Per P. Ignacio, l'interesse di Cristo e il bene dell'Ordine, erano fondamentali in tutti i suoi compiti. Ha fatto posto a Cristo nella sua vita e sono certo che Cristo ha fatto posto a lui nella Casa del Padre.

■ La fonte della salvezza

Torniamo al Vangelo, dove la Parola Incarnata continua a indirizzarsi ai nostri cuori, rivelando il suo immenso amore per ciascuno di noi. Solo un cuore e una mente libera dalle preoccupazioni egoistiche e affetti mondani, potranno sentire le vibrazioni del cuore di Cristo che ci chiama. Con uno sforzo grande e perseverante, lasciamo spazio nei nostri cuori e nelle nostre vite a Cristo e al suo messaggio. La società in cui viviamo continua a bombardarci di distrazioni, attrattive e realizzazioni personali, che spesso ci impediscono di lasciare posto a Cristo. Fratelli e sorelle della Famiglia Trinitaria, ricordate che oggi esiste il pericolo di vedere la nostra vita consacrata come un rifugio in cui trovare riparo, invece di viverla come fonte le cui acque devono spargersi per soddisfare la sete del popolo di Dio. La nostra vita e le nostre attività devono scaturire da Dio, e solo allora il nostro ministero ci guiderà a Dio, a coloro che soffrono e sono bisognosi, poiché solo Lui è la fonte della salute e della salvezza. Lasciamo posto a Cristo e ai nostri fratelli e sorelle e saremo mediatori della sua persona e del suo messaggio nel mondo in cui viviamo. A volte, gli interessi personali interferiscono nella nostra comunione con Dio e con la comunità. Dimentichiamo la nostra comodità e i nostri interessi e diamo a Cristo la possibilità di entrare nelle nostre vite e, in cambio, otterremo un facile accesso al cuore di Cristo.

Che le prossime feste del patriarca della Famiglia Trinitaria e del Natale, riempiano ciascuno di voi di grande gioia e pace! Che ciascuno di noi, delle nostre famiglie e comunità, lasci più spazio a Cristo! Che l'interesse di Cristo e il bene comune ci aiutino a dimenticare gli interessi e desideri personali che interferiscono nella comunione e nel servizio! Felice Festa di San Giovanni de Matha e Felice Natale a tutti.

Vostro fratello.

*Ministro Generale Osst





■ FA' QUESTO E VIVRAI

All'indifferenza del sacerdote e del levita, che videro e passarono oltre, risponde la misericordia del samaritano che "ebbe cura di lui"

● di Anna Maria Fiammata

La libertà che piace a Dio

L'amore autentico, vero, è sempre un movimento che sgorga dal cuore; è condivisione in atto. Nel suo nucleo più profondo tutto l'insegnamento di Gesù, la Sua stessa venuta, iniziata nell'umiltà della nascita e conclusa con la vittoria sulla morte, sono come i raggi che partono dalla stessa fonte e in più punti distribuiscono la stessa luce: l'amore di Dio e per il prossimo sono la via per la vita eterna e per tornare alla fonte della luce.

È possibile che questa "vita eterna" non sia altro che il cammino dell'uomo verso la libertà, che nell'amore di Dio e per Dio ha la sua origine e il suo compimento. La libertà umana da sola non basta. Si può essere liberi di fare, dire, pensare qualunque cosa, ma senza la volontà tutto è solo una vana promessa. E quando vi sia anche la volontà, essa potrebbe accelerare solo un cammino di morte se non è ben centrata in una tensione per la vita e per Dio.

Cosa resta della libertà umana quando questa fuoriesce dalla tensione vitale per Dio e per l'eternità? Forse i resti spettrali dell'egoismo e dell'orgoglio umani quali unici segni del passaggio di una vita umana; e quand'anche dovesse perpetuarsi il ricordo delle iniquità umane, questo scontrerebbe la pena senza fine della condanna, non dell'approvazione. Sarebbe, cioè, eternamente proiettato nel vortice del non-essere, della non-vita, sarebbe l'ombra sterile e muta che come un appestato respinge tutto e tutti e costruisce la coltre dell'indifferenza entro cui consumare la miseria della vergogna umana.

"La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. ... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di queste più grande è la carità!" (1Cor 13, 8, 13). Così l'Apostolo nel suo impareggiabile inno alla carità.

■ "Non è la parentela che ci fa l'un l'altro prossimi, ma la misericordia: non c'è niente infatti di più conforme alla natura quanto aiutare chi con noi partecipa della stessa natura"

Anche l'evangelista Luca ci presenta il suo prezioso affresco della parabola del buon Samaritano come icona dell'amore agito; amore, cioè, capace nella sua semplicità di annullare tutti gli schemi e mostrare in ogni tempo quale grande ricchezza contiene la compassione per il prossimo: l'essere sacrificio gradito a Dio e caparra di vita eterna. L'indifferenza del sacerdote e del levita per le sofferenze di un uomo assalito e percosso dai briganti subisce un duro colpo dalla compassione del samaritano. Mentre nell'indifferenza rimane soffocato ogni slancio vitale, ogni moto verso l'altro che fa dire "io sono con te" e che rende libera la natura umana; nella carità del Samaritano, l'escluso, l'emarginato, il contestato, si incarna il modello da seguire. Adirittura Gesù invita il dottore della legge ad imitare il Samaritano. Quale affronto per un dottore della legge! Uno che in poche battute dimostra di conoscere bene i precetti della Legge! Infatti, la sua risposta è pertinente, precisa come il movimento di un pendolo.

Gesù aggiunge: "Fa' questo e vivrai" (Lc 10,28). La risposta di Gesù sembra avere una forte cari-

ca eversiva se si pensa che un dottore della legge mosaica, giudeo, viene invitato ad imitare un Samaritano se vuole guadagnarsi la vita eterna. Un po' di storia può aiutarci a comprendere il senso delle affermazioni di Gesù.

Ai tempi di Gesù l'ostilità tra Giudei e Samaritani era ancora viva. Gli abitanti della Samaria erano considerati scismatici, veri e propri pagani. Sotto un profilo strettamente storico i samaritani del tempo di Gesù erano i discendenti degli ebrei rimasti nel territorio di Israele (Regno del Nord) al momento delle deportazioni effettuate da Sargon II, re degli Assiri; deportazioni che interessarono perlopiù i notabili tra gli ebrei. Quelli invece rimasti si fusero con altre popolazioni pagane che si stanziarono sullo stesso territorio e sempre a seguito di deportazioni. Non è da escludere un processo di reciproca contaminazione tra le religioni, ma è attestato altresì che vi fosse un abbondante nucleo di popolazione di stirpe ebraica rimasto fedele al Dio di Mosè, con alcune varianti, tra cui quella di effettuare il culto nel tempio costruito sul monte Garizim, nella Samaria, e non nel tempio di Gerusalemme.

Il dottore della legge che interpella Gesù nella scena lucana "respira" il clima di ostilità nei confronti dei samaritani, accusati di essere adoratori degli dei pagani. Eppure Gesù mostra affetto per quel samaritano che non era rimasto indifferente di fronte alle sofferenze di un uomo, come invece avevano fatto il sacerdote e il levita. Alquanto singolare è il fatto che due uomini, la cui condizione sociale lasciava legittimamente pensare ad una speciale propensione per il bene del prossimo, fossero invece rimasti, nei fatti, un passo indietro rispetto alle aspettative di persone pronte ad accoglierne l'insegnamento. Ancora un po' di storia. Lo status di sacerdote comprendeva funzioni e pre-



tà? Perché il sacerdote e il levita non si affrancano dal giogo dell'indifferenza per il dolore del prossimo?

Può darsi che sia proprio questa indifferenza, questo "vedere e passare oltre", lo spazio informe in cui si perdono tutte le emozioni, le passioni e i sentimenti, che non

patinato, né nascosto nel pregio dei tessuti di cui son fatti gli abiti sacerdotali; ma se viene riconosciuto capace di accogliere nel suo intimo Dio. Re Davide protesta la sua innocenza e non lo fa con sacrifici o glorificandosi, ma offrendo tutto se stesso per essere messo alla prova ed essere "scrutato" nel cuore e nella mente dal Signore.

La sua innocenza è autentica, respinge l'artificio e la superficialità del gesto rituale e dei regali; ed è per questo che egli dice:

stigio più importanti di quanto non lo fossero quelli spettanti ai leviti. I primi rispetto ai secondi, infatti, rivendicano la loro discendenza

patrilineare da Aronne. Tutti però erano in qualche modo addetti alla sorveglianza e alla custodia del Tempio ed esprimevano autorevolmente la propria fede in Dio, giovandosi del potere, solo a loro concesso, di fare i sacrifici culturali.

"Chi è il mio prossimo?", chiede a Gesù il dottore della legge.

"Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui" (Lc 10, 33-34). È tutto qui. Con queste parole Gesù risponde alla domanda proditoria. Non può che stupire la libertà del Samaritano che con la compassione e l'aiuto offerti all'uomo sofferente celebra il culto dell'amore gradito a Dio al di là e oltre gli schemi dei rituali cui sono avvezzi il sacerdote e il levita con le loro funzioni nel tempio.

Ma da dove nasce questa liber-

fanno in tempo ad arrivare al cuore e a plasmare e trasformare l'uomo. Scrive Sant'Ambrogio nel suo commento al vangelo di Luca: "Non è la parentela che ci fa l'un l'altro prossimi, ma la misericordia, perché la misericordia è conforme alla natura: non c'è niente infatti di più conforme alla natura quanto aiutare chi con noi partecipa della stessa natura".

Questa natura umana, allora, sembra avere una vocazione alla libertà da tutto quanto possa frenare ogni slancio di amore per il prossimo. Forse si tratta di una libertà che nasce dalla conversione e da un cuore orientato a Dio.

È con questo cuore che Davide, orante, grida a Dio la sua innocenza. Non può esservi richiesta di aiuto a Dio se non con cuore puro. E questo re Davide lo sa. Davide chiede di essere riconosciuto innocente e sa che tale riconoscimento potrà essergli concesso solo se il suo amore per Dio non è sottile,

"Non siedo con gli uomini mendaci e non frequento i simulatori" (Sal 26,4). Non gli appartengono le pantomime rituali, più vicine a culti propiziatori pagani, che ad un luogo di incontro con il Signore. È possibile che fra questi uomini mendaci e simulatori si aggirino quel sacerdote e quel levita che hanno lasciato sofferente un uomo aggredito e picchiato dai briganti; così come è possibile che il samaritano sia "buono" non solo perché ha compassione dell'uomo sofferente, ma anche perché, come re Davide, non si riveste di alloro per una buona azione e non vive la sua integrità come una concessione fatta a Dio.

Tale integrità è infatti un modo di essere, sempre soggetto a verifica, diremmo, da parte del Signore, e il dono più bello che Gli si possa fare è giungere ad assumersi la responsabilità e la libertà di amare il prossimo. Quindi anche Lui. Come ha fatto il Samaritano.



■ **MAI PIÙ SCHIAVI DEL CONFORMISMO**

● di **Andrea Pino**

Il carisma dei Trinitari nella società contemporanea è chiamato ad essere eloquente segno di liberazione dall'idolo della divina Indifferenza

Araldi del Cristo Liberatore

S spesso il male di vivere ho incontrato: /era il rivo strozzato che gorgoglia, /era l'incartocciarsi della foglia /riarsa, era il cavallo stramaz-zato. /Bene non seppi, fuori del prodigio /che schiude la divina Indifferenza: /era la statua nella sonnolenza /del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato. Chi non ricorda questa celebre pagina di 'Ossi di seppia' di Eugenio Montale? Questi versi dove le immagini così concrete e reali, evocate dal poeta, quasi fotografie in alta definizione prese dal mondo naturale, si tramutano in emblemi criptici, in una sorta di simboli dove è trascritto in forme cifrate il senso dell'esistenza, il triste destino dell'uomo, con quelle sue poche e illusorie speranze. La foglia arida, accartocciata dal sole, il gorgoglio quasi impercettibile, monotono, del rivolo d'acqua che si prosciuga, non potevano che esprimere per Montale l'assoluta infelicità della condizione umana che si traduce in una condanna ineluttabile all'esistenza, come se l'uomo fosse inevitabilmente vittima di un Fato greco, così oscuro, incomprensibile ma potentissimo. Tanto potente da rendere inutile qualsiasi sforzo per mutarlo. Già, "così filarono le Moire...": era questa un'espressione ricorrente nei poemi omerici per indicare il definitivo senso di sconforto e di impotenza da parte dell'uomo nel comprendere sé stesso e il significato ultimo del proprio essere. Le Moire erano infatti divinità pagane preposte a tessere il filo dell'esistenza di ogni vivente. Filo che dunque correva veloce, inesorabile, incontro al personale destino di ognuno. Ed ecco allora quel male di vivere che diviene concretezza, tanto che il poeta può addirittura affermare di averlo incontrato. Sì, perché questo stato d'animo domina letteralmente la nostra epoca e plasma la coscienza dell'uomo contemporaneo. Come si può non vederlo? Si dipinge sui volti, si difonde nelle parole, s'insinua nei pensieri. Montale descrive bene l'idea di vita che il nostro tempo sembra aver prodotto e propagandato: il benefico

■ **“Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché curva su quel bambino ci rappresenti tutti”**

e santo ideale della Provvidenza che regge il mondo e la storia e nella quale dubbi e inquietudini umane potevano finalmente trovare risposta attraverso l'esperienza meravigliosa della Fede, è stato sostituito dalla gelida Indifferenza ormai divinizzata che indica l'unica strada di saggezza nell'invito a restare passivi e insensibili dinanzi ai sentimenti di gioia o di sofferenza, proprio perché ansie e paure, speranze ed attese sono destinate a dibattersi in sé stesse, come in una sorta di labirinto cretese senza alcuna via d'uscita. Se lo sguardo fiducioso che si volge alla Provvidenza di Dio Padre era il messaggio limpido attorno al quale ruotavano la Commedia dantesca e gli scritti di Manzoni, il pensiero di Montale prosegue invece sulla scia del pessimismo cosmico leopardiano e della filosofia dell'illusione di Schopenhauer. Insomma, altro che life in technicolor!

Eppure, questo modo d'intendere la vita, modellandola attraverso il principio filosofico dell'Indifferenza, non è affatto nuovo per noi cristiani. Infatti lo conosciamo bene, perché ha radici storiche profonde: era il pensiero di quei maestri che Paolo incontrò all'Aeropago di Atene dopo aver notato l'altare dedicato al Dio Ignoto. Era soprattutto l'insegnamento degli Stoici che identificavano la condizione del sapiente con l'indifferenza ad ogni emozione, l'Apatia, oppure quello degli Epicurei che intendevano la felicità come l'Atarassia, cioè l'assenza di qualsiasi bisogno, turbamento o dolore. Era in definitiva la dottrina del filosofo Celso che, vis-

suto sul finire del II sec., fu autore della più nota opera anticristiana dell'epoca antica, il Discorso Vero. In essa si esprimeva una totale riprovazione per quella pretesa della cultura giudaico-cristiana di concepire l'uomo non solo elevato per dignità al vertice della creazione, ma addirittura custode di quest'ultima: "Com'è possibile che si dica: c'è Dio e subito dopo Lui ci siamo tutti noi, nati da Lui e in tutto simili a Dio e a noi sono subordinate tutte le cose, la terra e l'acqua e l'aria e le stelle, e tutto è fatto per noi ed è ordinato per servirci?". Seguendo la tradizione del pensiero greco, Celso non poteva che ritenere il cosmo come un organismo passato attraverso grandiosi cicli di dissolvimento e rinascita e in cui l'uomo è solo un ospite. Ma nelle sue parole è giudicata come un'assurdità soprattutto l'aspirazione ad una religione personale in cui un Dio provvidente e benevolo si pone ad osservare le azioni di ogni singolo uomo, considerandolo una sua propria creatura, e ancor più un suo figlio da amare. Il Dio di Celso, come quello degli altri pagani colti del suo tempo, non poteva nella maniera più assoluta farsi carne, poiché la materia era considerata l'estremo opposto dello spirito, una sorta di carcere da cui l'unica aspirazione per l'anima era quella di fuggire.

Il cristiano però è colui che non si adegua all'imperante conformismo. No, noi non accendiamo ceri sull'altare dell'idolo della divina Indifferenza, non ci inginocchiamo ad incensare "la statua nella sonnolenza del meriggio". Siamo chiamati invece, ancora una volta, a suscitare il più sconvolgente degli interrogativi: Cur deus homo? Perché Dio si fece uomo? Ha dunque ancora un significato per il nostro tempo parlare di un Salvatore, di un Verbo di Dio che si fa carne? Tornare a riflettere su quel mistero che il sentimento cattolico definiva "Sacro inizio della nostra redenzione" e la spiritualità ortodossa come "Piccola Pasqua"? Ne siamo certissimi davvero! Oggi più che mai, l'uomo



ha bisogno di questo santo e incredibile annuncio, e lo anela e lo attende, magari anche senza averne nell'animo piena consapevolezza, perché dietro il muro di quella che facilmente appare come incompatibilità della nostra epoca con il senso del sacro, altro non si celano che fragilità e tristezza. Fragilità e tristezza figlie di quell'Indifferenza che prima d'essere un concreto atteggiamento verso il prossimo, è divenuto un principio ideale al quale viene addirittura attribuita una falsa dignità metafisica. Il carisma dei Trinitari è allora chiamato a divenire eloquente segno di liberazione dalla dittatura di

quest'idolo. Ma come fare a vincerlo? Il nostro amato don Tonino Bello, meditando su quella notte santa di luce, chiedeva a tal fine la grazia della tenerezza: "Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia della tenerezza. Le tue palpebre quella notte sfiorarono l'Agnello deposto ai tuoi piedi con un tiepido brivido d'ala. Le nostre invece si poggiano sulle cose pesanti come pietre. Passano sulla pelle, ruvide come stracci di bottega. I tuoi occhi vestirono di carità il Figlio di Dio. I nostri invece spogliano con cupidigia i figli dell'uomo. Al primo contatto delle tue pupille con la sorgente della luce

si illuminarono gli sguardi delle generazioni passate. Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché curva su quel bambino ci rappresenti tutti. Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire con te di questa primizia. Ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi occhi di carne e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per spartire con te questo privilegio". Sì, l'Indifferenza può essere vinta solo riscoprendo la portata travolgente del mistero che l'uomo è in sé stesso, quell'enigma irrisolto, sospeso tra finito e infinito, perfettamente simile alla natura del cosmo cui appartiene eppure così estraneo ad esso per il forte desiderio che prova di aspirare ad una vita immortale. E tutto questo, l'enigma che sentiamo di essere nelle nostre persone altro non fa che rimandarci a qualcosa di più alto e più grande, a quel trascendente sceso in terra e alla cui gioia il credente non vuole a nessun costo rinunciare! Mistero quest'ultimo che ci supera e ci sovrasta, che possiamo solo intuire nella sua bellezza anche se non pienamente esprimere, come Dante nel finale del Paradiso: "A l'alta fantasia qui mancò possa, / ma già volgeva il mio disio e 'l velle, / sì come rota ch'igualmente è mossa, / l'amor che move il sole e l'altre stelle".

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

L'amico ebreo

Siamo alla fine degli anni 80, la vigilia della caduta del muro di Berlino. La comunità provinciale trinitaria aveva pensato di aprire una casa di accoglienza per i profughi provenienti dall'Est, cioè oltre la cortina di ferro, per intenderci: Russia e paesi satelliti, che venivano denominati così. Nella nostra casa di Palestrina in quel periodo sono passati oltre 500 ospiti di diverse nazioni e distinte esperienze religiose. Ricordo con ammirazione un vescovo non cattolico, con la sua numerosa famiglia, i cori polifonici di cui abbiamo potuto apprezzare il valore e la bellezza dell'esecuzione, i matrimoni celebrati nella nostra casa, i battesimi, l'inserimento faticoso all'inizio, ma con il passar del tempo, un immenso tesoro, sia per la cittadinanza come per gli alunni inseriti nella scuola italiana e i lavori eseguiti in campagna e altrove.

Ogni sabato si celebrava "il cammino della luce" cioè tutti muniti di candela, si percorreva un tratto di strada, sotto il portico durante la pioggia e il freddo intenso oppure nel giardino. Si concludeva il tutto con un preghiera secondo le esigenze religiose, nel rispetto reciproco, nella partecipazione gioiosa e

guidata in alternanza. Alle volte un gelato, una fetta di anguria, una torta o regalo gentilmente offerto da qualcuno chiudeva la serata. Bei momenti vissuti! Potremo definirli oltre che di convivenza anche di sano e autentico ecumenismo.

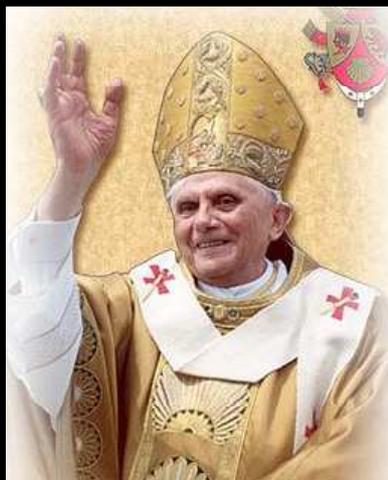
Era il secondo ebreo che si venne a inserire nel nostro gruppo. Un tipo litigioso e scontroso. Lo si dovette cambiare di luogo parecchie volte perché non congegnava con nessuno. Arrivò anche per lui il tempo della partenza e come al solito si celebrò l'addio e il ringraziamento per i benefici ricevuti dal buon Dio. Alla fine come di consueto si lasciava la parola a colui o coloro che dovevano partire. Qualche sincera lacrima a volte non mancava.

Il nostro amico ebreo, prese la parola e, posso riferire solamente il succo del suo discorso disse: "siete veramente una comunità bella e cristiana, siete stati capaci di sopportare me senza grandi incidenti. E' la prima volta che mi capita.

Dall'alto vi colmi di ogni bene il nostro Dio faccia risplendere il suo volto e vi benedica con abbondanza di benedizioni". "alla tua maniera tu lodi il tuo Dio" gli risposi."



Papa Pio XI



Papa Benedetto XVI

di Giuseppina Capozzi

Nella cosa la sede di Per un un

Nell'Enciclica *Mens Nostra* Pio XI scriveva che "la grande malattia dell'età moderna è la mancanza di riflessione, quella corsa continua e veramente febbrile verso le cose esterne, quella smodata cupidigia delle ricchezze e dei piaceri, che a poco a poco affievolisce negli animi ogni più nobile ideale, li immerge nelle cose terrene e transitorie e non permette loro di assurgere alla considerazione delle verità eterne". Ma la negazione di una realtà oggettiva conduce alla tristezza del cuore. Ne consegue la malattia dello spirito che, per Kierkegaard, è la perdita della possibilità di scegliere liberamente tra il bene e il male. La prospettiva perde in libertà per dipendere da pseudo-valori imposti dall'esterno: si tratta dell'indifferenza ai valori autentici! Mai come oggi l'ambiente culturale e lo stile di vita hanno avuto modo di penetrare in modo così dispotico nelle coscienze. Gli stimoli ambientali generano, sulla personalità individuale, una pressione informativo-educativa che presenta le tesi più diverse senza indicare quelle significative che trascendano l'uomo, comprendendolo. Venendo meno la ricerca di significato, le tesi proposte sono destituite da quella dimensione profonda che dà senso alla realtà. Si finisce, così, per operare una scelta nichilista: cioè una non-scelta. La libertà cui si inneggia diventa dissolvimento della identità, nella direzione della variabilità e mutevolezza. Frantumare la libertà in molteplici scelte, inoltre, determina un indebolimento della volontà. Il consumismo della libertà porta, quindi, alla fragilità della volontà naturale, che non consegue l'obiettivo della libertà autentica "per me". L'uomo, infatti, pur con-

dizionato dalla sua corporeità, cultura, educazione, poiché è essere spirituale può distaccarsi da se stesso, essendo libero di determinare in qualsiasi momento la destinazione di sé. E' naturale, quindi, per l'uomo trascendere se stesso per amare l'altro e tendere alla verità. La verità è sete di conoscenza, di desiderio, di sintonia con l'altro, di realizzazione di se stessi. Annientando il desiderio del vero, si perviene all'indifferenza, che è l'opposto della libertà. Si corre, così, il rischio di accorciare, soprattutto nei giovani, la misura del desiderio, della conoscenza, di perseguire il nulla. Ma la vera libertà è nella verità e la verità cristiana è sempre in sintonia con quella del cuore. Il periodo storico presente della postmodernità, invece, ci consegna la convinzione che non ci sia una verità, bensì molteplici verità. Anzi è più opportuno dire: tante verità quanti siamo noi uomini. L'esistenza di verità individuali prevede che ognuno sia libero di fare quello che crede, in quanto è sempre nel giusto! Questo concetto presuppone che la realtà derivi interamente dalla mente. Come diceva Cartesio: "*Cogito ergo sum*", penso dunque sono. La mente non scopre quindi il senso delle cose, ma lo crea. Tutto sembra partire dalla mente umana. Come dirà Nietzsche: "È finita l'epoca della realtà, è iniziata quella dell'interpretazione". Accecata dall'obiettivo prevalente del potere, quindi, la mente umana genera follie. Queste, però, cadono nello scorrere del tempo, una dopo l'altra, a differenza della Verità di Dio. La scienza e la tecnologia moderne, pur non riuscendo a soddisfare il senso religioso, non hanno potuto neanche

■ BENEDETTO XVI

L'indifferenza cui fa riferimento il Papa è quella di chi non vede in Dio un valore, cioè qualcosa per cui valga la pena impegnarsi

sopprimerlo. E l'*homo indifferens*, non cessando di essere *homo religiosus*, è alla ricerca di una religiosità sempre nuova. Vivendo, però, nella cultura dell'indifferenza, si sviluppa il relativismo che è negazione della verità.

La verità è un termine ricorrente sul quale si basa l'orientamento di tutta l'umanità. Oggi, più che mai, è messo in crisi da un relativismo imperante e assoluto, una dittatura del relativismo che fa sentire fuoriluogo e fuoritempo chi non vi si adegua. L'unica certezza sembra essere la relatività, ma quando il fondamento dell'esistere è relativo, tutto perde consistenza e valore. Si crea un clima di incertezza, di instabilità, di inquietudine che non consente di avviare un dialogo vero, con se stessi e con gli altri. Il dialogo autentico può solo fondarsi su una visione forte della persona, dove per forte si intenda strutturalmente vera. Vero è, per definizione linguistica, ciò "che possiede in misura totale e in modo incontestabile le caratteristiche proprie del suo essere, della sua natura". La verità è strettamente riferita all'intelligenza ed altro non è che: adeguazione tra le promesse e i fatti realmente compiuti, tra le intenzioni e i gesti, tra i concetti e le cose, si potrebbe anche definire come coerenza, fe-



Scienza di ciascuno tutte le regole. Cristianesimo integrale



deltà, corrispondenza. Per San Tommaso la verità prima è l'oggetto proprio della fede soprannaturale, per S. Josemaría Escrivá è comprensione intelligente della Verità di fede. L'Occidente secolarizzato per la prima volta nella storia sta tentando, afferma C. Caffarra, di edificare la sua umanità come se Dio non esistesse, riponendo la sua salvezza solo in se stesso. Questo conduce l'uomo alla disperazione per ostinazione, come la chiamava Kierkegaard. Ecco che Benedetto XVI pone l'attenzione sul l'“indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo”: una visione debole della specifica natura umana lascia spazio ad imposizioni autoritarie. Ma è solamente nella coscienza che troviamo le regole della vera natura umana, secondo giustizia e solidarietà (*Familiaris Consortio*, 8). E l'indifferenza cui fa riferimento il Papa è quella di chi non vede in Dio e nella religione un valore, cioè qualcosa per cui valga la pena impegnarsi: Dio è morto e non ha rilevanza per l'uomo indifferente, che può fare tranquillamente a meno di lui. Il fenomeno è diventato ormai di massa. I “credenti ma non praticanti” perseguono i valori che la modernità ha esteso e imposto come irrinunciabili (denaro, potere, successo) in una spirale che richiede uno stare al passo con i tempi sempre più vorticosi e incalzanti (“il tempo è denaro”); questi valori irrompono, in contraddizione con quelli cristiani o comunque di una vita religiosa. Il nuovo stile di vita, di forte industrializzazione ed urbanizzazione, impegnato da un unico criterio di verità (quello dell'illuminismo settecentesco), decreta l'irruzione di una nuova

ideologia: l'ideologia del benessere. Scopo della vita umana è raggiungere il massimo benessere fisico, psichico e spirituale, eliminando ogni sofferenza o disagio. L'unica vita è questa sulla Terra: qui ed ora devo vivere nel miglior modo possibile. Unica fonte di conoscenza riconosciuta è la ragione, che è unico criterio di verità, umiliato da un cristianesimo ovviamente irrazionale e nemico della scienza e del progresso. Il distacco dalla spiritualità, così radicato, conduce ad un materialismo sfrenato, fortemente imposto dai mezzi di comunicazione invasiva e psicologicamente costrittiva. La velocità del divenire storico, in realtà, sta ponendo l'uomo in una condizione di annientamento fisico-spirituale, demonizzando tutto ciò che richiede sacrificio, rinunce, impegno, a favore di un benessere fine a se stesso che si consuma così rapidamente da non lasciare tracce di appagamento e di senso. L'ideologia del benessere si inserisce in una odierna corrente di pensiero inattaccabile in quanto inconsistente. Essa fa leva sulle debolezze umane, proponendo critiche continue a tutti i valori autentici, colpevoli di

ridurre la libertà individuale, ingabbiare il libero comportamento, utilizzare dottrine obsolete, imporre stili di vita riduttivi. Questa concezione ama giocare sull'equivoco, sfugge a posizioni dottrinali precise, preferisce l'indeterminatezza, la vaporosità degli atteggiamenti, privilegia i sentimenti e gli stati d'animo contingenti, insinua e critica negativamente senza una dialettica sostanziale e costruttiva. Si tratta di un naturalismo improntato all'istinto, all'ascolto esclusivo della vox populi, alimentata da esempi di insofferenza e diffidenza verso tutto ciò che può interrogare una ragione che accetti logiche che la superino, se pur accogliendola. Le scelte devono sempre essere fluide ed elastiche per poterle adattare al momento, quello che è maggiormente in sintonia con l'opinione pubblica altalenante e volubile. Ma la fermezza, la coerenza, la chiarezza non possono essere irrisi, se non addirittura demonizzati. I riferimenti valoriali hanno la funzione di tracciare un percorso che ci ha concesso di giungere, nella contemporaneità, a quello che siamo. Diventa urgente, allora, rintracciare gli elementi costitutivi di una nuova stabilità dove, per nuova, si intende passato e presente nella prospettiva di un umanesimo integrale.

Questo percorso può ripartire dalla realtà oggettiva dell'uomo in relazione. Ciò che davvero distrugge il nichilismo, come negazione di senso e individualismo assoluto, è la partecipazione al destino dell'altro, la relazione con il prossimo, l'esigenza di incontro con qualcosa che è al di là della nostra vita terrena: l'espressione di Dio come trascendenza.

■ **TERESA DI CALCUTTA**

Costruiamo una città
in cui nessuno si senta straniero,
scriviamo una storia
del cristianesimo spoglia
di parole inutili,
ma espressione delle beatitudini

● di Franco Careglio ofm conv.

La nuova cecità: non accorgersi

Uno dei racconti più pungenti dell'evangelista San Luca narra di un uomo molto ricco, che vestiva bene e mangiava meglio. Aveva certo dalla sua anche la salute; aveva una bella famiglia, altrettanto ricca e priva di pensieri per l'avvenire; insomma, conduceva quella che si può dire una vita invidiabile. Neppure doveva lavorare. Che volere di più dalla sorte? Vi sono – e se ne deve ringraziare Dio – persone e famiglie, nella nostra società, che godono, attraverso l'onestà e la fatica del lavoro, di tale benessere. Questo, secondo la mentalità antica, era una benedizione del Cielo, e non vi sono motivi per dire oggi il contrario; miseria e malattia erano invece indice del peccato e del relativo castigo. A parte ciò, nella tranquillità delle case ben riparate dal freddo e da ogni avversità, si annida – in modo molto subdolo e silente – una forma di “schiavitù” dalla quale riesce molto difficile affrancarsi. Soprattutto allorché l'obiettivo primario è quello del benessere in ogni sua forma, dal lavoro all'eleganza della casa e degli abiti, al successo in società. Non si tratta qui di una retorica da Caritas parrocchiale. Tanto meno un pio richiamo a fare l'elemosina. Si tratta piuttosto di una riflessione su di una semplice domanda che ogni cristiano deve porsi: mi accorgo di chi mi sta a fianco? Oppure il mio stile è quello della totale indifferenza, che degenera in puro egoismo, esattamente come il ricco di San Luca, che non si accorgeva del povero morente di fame sotto la sua tavola? Va ripetuto, non si vuol fare della morale risaputa.

Può essere utile leggere un divertente libro di José Saramago (1922-2010, premio Nobel per la letteratura 1998) dal titolo “Cecità”. L'autore si dichiarò sempre ateo e materialista, ma certe sue analisi non possono non far riflettere. Il libro narra di una città nella quale scoppia una strana epidemia: tutti diventano ciechi, si scoprono immersi in una strana nebbia bianca-latte, e siccome il male è contagiosissimo vengono relegati in fatiscenti e luridi palazzi scrutati da soldati che sparano a vista su chiunque abbia l'impudenza di uscire. Non si stupisce, l'autore, della stranezza della malattia (ce ne sono tante, al mondo), dell'inesistenza di terapie (quante se ne devono ancora individuare), del governo che emargina senza pietà gli ammalati (si è sempre fatto, anche per mali ben minori). Si stupisce soltanto della risposta della città al fenomeno: tra i sani a stento si trova chi sia al corrente di questa malattia, la vita prosegue nella sua normale frenesia e produttività, e al di fuori del “lazzaretto” tutti godono pace e salute. Attenti solo a non avvicinarsi a quei vecchi e sporchi edifici.

Il medesimo atteggiamento si riscontra, in misura diversa ma non meno evidente, quando due o tre persone, dello stesso condominio, entrano in ascensore: una guarda ostinatamente in alto, l'altra fissa la sfilza dei pulsanti come se li vedesse per la prima volta, la terza tiene lo sguardo incollato a terra. Finalmente la cabina si arresta al piano selezionato; una persona esce. Altro piano: esce un altro individuo. Ecco la liberazione. Stare in uno spazio ristretto costringe, volere o no, a guardarsi, a conoscersi, ad essere umani. Nulla di più fastidioso, dopo una

giornata di lavoro serrato. Si è già parlato abbastanza, si è discusso, si è controbattuto. Ora lasciamo parlare la TV. Ma c'è un altro strumento, oggi, ancor più silenzioso e personale della TV, che avvolge e protegge come una crisalide: il computer. Di fronte a quello, tutto sparisce. I volti, le parole, i sorrisi delle persone vere sono sostituiti da quelli delle persone virtuali, che scompaiono appena danno un po' di fastidio.

Questa è la schiavitù della civiltà odierna: l'indifferenza. È il peggiore dei mali. Improbabile accorgersi che al piano di sotto vi è una vecchietta che sta male, che è sola, che vi è una famiglia che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, che vi sono delle donne o dei bambini offesi, umiliati, usati. Improbabile accorgersi della terribile sorte di lavoratori sepolti e languenti in una miniera, a meno che il Lele Mora di turno non ne intervisti il figlio piccolo: “dimmi, ti manca papà”?

Quanto detto finora è diagnosi. Dopo di questa deve venire la terapia.

Da sempre l'umanità ha portato con sé il sogno di un mondo totalmente umano, libero, fraterno, solidale. Il sogno si è realizzato in filosofie, in modalità morali, in formazioni religiose. Per i credenti in Cristo l'avverarsi del sogno non deriva dall'esperienza storica, bensì dalla promessa divina. Il Gesù della Risurrezione è per noi la concretizzazione della promessa e la garanzia che l'impossibile può divenire possibile. Anche l'indifferenza allora si può vincere. Quello del ricco di Luca non sarà più il nostro parametro. Il solo nostro metodo di vita sarà la carità. Carità che non vorrà dire fare l'elemosina ai poveri, virtù encomiabile, ma così interna a questo mondo disuguale che, alla fine, può anche servire a far sì che esso si mantenga tale. In Cristo la carità è rivelazione della condizione ultima dell'uomo, che non può, fin d'ora, nè rimanere sola né da sola può bastare a se stessa. Carità è manifestazione dell'amore con cui Dio ha amato e ama il mondo. Occorre veramente la Risurrezione per capirlo, perché se ci affidassimo soltanto alle facoltà umane potremmo anche dire che al di sopra dell'uomo c'è un cielo vuoto. Tali sono gli abissi di malvagità o tale è la fragilità umana, che parlare di una paternità amorosa di Dio diventa oggi più che mai rischioso. Ebbene, ad onta di questo, noi, sull'esempio dei nostri santi, ripetiamo la parola evangelica: sentiamo compassione, costruiamo una città in cui nessuno si senta straniero, scriviamo una storia del cristianesimo spoglia di parole, ma espressione delle beatitudini.

Ricordiamo le parole di una profetessa del nostro tempo: il peggior male è l'indifferenza (B. Madre Teresa di Calcutta).

Ciascuno di noi, dunque, sappia guardarsi attorno, si renda consapevole che nessuno è straniero, come fece otto secoli San Giovanni de Matha. Prenda la croce della carità, non a parole o a monetine, ma con i contrassegni della fedeltà, della pazienza e del sacrificio; affronti il tempo che viene con questa sicurezza e questo coraggio. È questa l'imitazione di Gesù Cristo.



PAOLO BROSIO

*Come Pollicino:
Dio mi lancia
le molliche dal cielo
ed io le raccolgo*



LA FORZA DELLA CONVERSIONE

A colloquio con il noto giornalista televisivo, protagonista di una grande esperienza di riavvicinamento al cristianesimo e di conversione del cuore dopo una vita alquanto disordinata

Conduttore televisivo, giornalista, scrittore, Paolo Brosio è soprattutto il destinatario di un miracolo di conversione che da un momento all'altro gli ha cambiato la vita. Ci siamo avvicinati alla sua testimonianza per comprendere in quali modi lo Spirito Santo può agire sul cuore di un uomo stravolgendogli tutti i programmi e rivoltandolo come un calzino.

E scuote ancor di più quando avverte quel senso di solidarietà cristiana che lo porta ad essere preoccupato per le chiese vuote, i giovani lontani, gli sforzi della Chiesa per avvicinarsi di più alla vita della gente.

Poi c'è il cammino verso Medjugorje che Brosio giudica profetico. È insieme il 'confessionale del mondo' ma anche la casa della felicità. Ecco perché lui ci torna sempre più spesso. Per riparare 'tutti i dispiaceri dati a Gesù' durante una parte della sua vita abbastanza disordinata, ma anche per il bisogno di respirare quel 'profumo' di lavanda che è l'odore della santità, l'anticamera del paradiso.

Chi avrà l'occasione di ascoltarlo in uno dei tanti incontri che tiene su e giù per l'Italia si renderà conto dell'autenticità di questo nuovo testimone che è rimasto identico a se stesso, tale e quale come lo si vede in tv, ma nuovo nello spirito e nell'esistenza. Un altro miracolo della fede.

Dott. Brosio, Madre Teresa di Calcutta diceva che l'indifferenza è il grande male del nostro tempo. I Trinitari nel mondo si spendono per liberare l'uomo da ogni forma di schiavitù, sia quella fisica che quella interiore, e pensano che anche l'indifferenza sia una grande schiavitù. Cosa è secondo lei l'indifferenza e quali sono le forme più nocive con cui si presenta?

L'indifferenza oggi consiste proprio nel non accorgersi dei bisogni degli altri.

C'è un modo per curarla? Cosa dovrebbe fare ogni persona per non lasciarsi sopraffare da questa tentazione?

Per curare l'indifferenza l'unica soluzione sarebbe cambiare il proprio cuore, perché se non si cambia quello il male rimane. Non c'è altra soluzione che questo problema, e per cambiare occorre pregare molto.

Convertirsi al Vangelo è un po' abbandonare quelle forme di indifferenza che non permettono all'uomo di accorgersi del prossimo e dei suoi problemi.

È ancora attuale la parabola del Samaritano?

Sicuramente. Il Vangelo d'altronde è sempre attuale, è quanto di più moderno esista sulla superficie terrestre. Purtroppo la secolarizzazione, il materialismo, l'edonismo impediscono alle persone di guardare più in là del proprio naso, come si suol dire.

Lei si sente un convertito? Quanto è difficile invertire la rotta della propria vita e cambiare marcia? Come si fa?

Continua a pag. 16

NEL 2009 LA CONVERSIONE

Paolo Brosio (Asti, 27 settembre 1956) è giornalista e conduttore televisivo. Entra nel mondo del giornalismo a vent'anni, collaborando con la redazione pisana de **La Nazione**, incominciando presto anche a lavorare in televisione a **Canale 50**.

Dirige per qualche anno l'ufficio stampa della squadra **Pisa Calcio**, organizzando con il presidente **Romeo Anconetani** un'edizione di **Mitropa Cup** in Italia.

Nel 1985 si laurea in giurisprudenza con il voto di 110 e lode all'**Università di Pisa**. L'anno successivo entra nella redazione del **Secolo XIX** come addetto alla cronaca nera e giudiziaria.

Sposato e divorziato con **Serenella Corigliano**, il 18 settembre 2004 sposa con rito civile la modella cubana **Gretel Coello**, dalla quale si separa nel 2008. Brosio racconta che questo evento, cui si aggiungono la morte del padre Ettore ed un attentato incendiario al noto locale "Twiga Beach Club", di cui è socio, lo avrebbero spinto verso un baratro di droga, alcool e sesso. Solo la preghiera ed un pellegrinaggio a **Medjugorje** avrebbero segnato l'inizio di una nuova vita, testimoniata in un libro, uscito il 16 novembre 2009, dal titolo **A un passo dal baratro** (Edizioni **Piemme**).

Nel 1992 inizia la sua carriera

televisiva come inviato speciale per **Studio aperto** su **Italia 1** e poi per il **Tg4** di **Emilio Fede**, raggiungendo la

notorietà con lo scoppio dello scandalo di **Mani pulite**, di cui ha parlato nel suo libro **Novecento giorni sul marciapiede**.

Avventure e disavventure di un inviato a Tangentopoli (1994).

Passa poi sulle reti Rai nel

1997 dove ricopre un ruolo fisso alla trasmissione **Quelli che il calcio** di **Fabio Fazio** e partecipa ad alcuni programmi come **Domenica In, Italia che vai e Linea verde**.

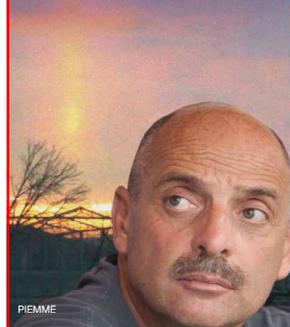
Nel 2006 è inviato nel reality show **L'isola dei famosi 4** su Rai 2.

Dal 2008 è inviato nel programma **Sranamore**.

Grande tifoso juventino, in coppia con **Andrea Bonino** è stato telecronista tifoso delle partite della **Juventus** trasmesse da **Mediaset Premium** fino al 2009.

Ha di recente pubblicato **Profumo di Lavanda. Medjugorje, la storia continua**.

PAOLO BROSIO
Profumo di lavanda
MEDJUGORJE, LA STORIA CONTINUA





Bisogna contestualizzare il Vangelo ai giovani di oggi con le loro tendenze, perché sebbene la Parola di Dio rimanga invariata ed è intoccabile, la si deve portare tenendo conto della situazione in cui i ragazzi vivono, come hanno fatto S. Filippo Neri e S. Giovanni Bosco



Per avvicinarsi alla fede le vie del Signore sono infinite. Non posso fare un vademecum e stabilire dei principi, posso solo raccontare la mia storia e se questa può servire anche solo ad una persona non potrei che esserne contento.

Nel suo ultimo libro, “Profumo di lavanda”, ha denunciato il fenomeno delle chiese vuote. Che tipo di segnale è secondo lei? Bisogna davvero preoccuparsi di questo allontanamento dalla religione?

Molto, credo che per la Chiesa, e soprattutto per l'umanità, sia un problema gravissimo e drammatico, perché non è sufficiente avere chiese con crocifissi lignei di grande valore o con dipinti importanti, o ancora con strutture architettoniche appartenenti al '300 o al '400 piuttosto che al '500. La cosa fondamentale è che la chiesa sia piena di giovani, e se questo non accade, sicuramente la ragione è la mancanza e la riduzione degli oratori. Non a caso quando gli oratori funzionano bene, anche la chiesa si riempie di giovani.

Dunque manca un'adeguata pastorale giovanile nella Chiesa di oggi?

Sì, penso che questo sia un problema importante. Ci sono molti sacerdoti che si sono attivati in questo senso, ad esempio don Maurizio Mirilli, responsabile della Pastorale Giovanile di Roma, quindi di una delle città più famose del mondo. Anche a Lodi e a Padova stanno sperimentando l'apertura di locali da ballo annessi alla parrocchia; i sacerdoti hanno fatto costruire dei forni a legna, quindi c'è modo di mangiare una pizza insieme, cantare, ballare, la Chiesa è aperta e illuminata di notte per consentire l'adorazione a quei giovani che volessero un'alternativa alla discoteca. È inutile mettere divieti, tassare, chiudere, sottoporre i conducenti delle auto all'esame del sangue e al test del palloncino, se non si creano anche delle possibilità di scelta diverse. Bisogna contestualizzare il Vangelo ai giovani di oggi con le loro tendenze, perché sebbene la Parola di Dio rimanga invariata ed è intoccabile, la si deve portare tenendo conto della situazione in cui i ragazzi vivono, come hanno fatto S. Filippo Neri e S. Giovanni Bosco.

Forse a quei tempi era più facile agire in que-

sto modo.

Fondamentalmente il problema a quei tempi era lo stesso di oggi. Serve un don Bosco del Duemila, che si metta a giocare a calcio con i ragazzi. Non basta adesso avere solo un pallone per fare questo, ma occorrono strutture e servizi adeguati, se si vuole evitare che i giovani si rivolgano verso luoghi che sono lontani da Dio. Servono il campo di calcio, da tennis, la palestra, l'oratorio con la musica, la focacceria: il parroco, insomma, deve travestirsi da “infiltrato”.

Parliamo di Medjugorje, che per lei è divenuta una meta di speranza e, da quanto lei scrive e afferma nelle interviste, quasi la fonte della sua felicità, perché riesce a trascinarvi tante persone per attingere coraggio ed alimentare la fede. Qual è il segreto di Medjugorje, dott. Brosio?

È il più grande confessionale del mondo, è una fucina per la conversione dei cuori. Gesù diceva che i profeti si vedono dai frutti, e questo luogo è un grande profeta, perché è stato scelto da Dio con sei ragazzi, che oggi sono adulti responsabili, che fanno il loro lavoro di evangelizzazione e testimonianza di quello che la Madonna vuole dire all'umanità, e credo che questo sia un posto unico al mondo.

Anche tornarvi di frequente significa attingere sempre a questa grande fonte di fede?

Sì. Il cardinale Tonini un giorno mi disse una frase straordinaria, che io ho imparato a memoria: “Medjugorje è la più grande sorgente di spiritualità del mondo, là dove Gesù Cristo è al contempo rubinetto e fonte viva di Spirito Santo”. Questa è la definizione più calzante di questo luogo.

Lei è un personaggio televisivo, e come tale gode di un'esposizione mediatica invidiabile. In che modo la tv può essere strumento di evangelizzazione?

La televisione, se non è utilizzata come strumento di evangelizzazione, rischia di diventare mezzo di diffusione del male, megafono di Satana, della cronaca nera, dei pellegrinaggi dell'orrore di Avetrana, dei killer, delle rapine, degli stupri, delle violenze, dei processi, delle sentenze,



Il cardinale Tonini un giorno mi disse una frase straordinaria, che io ho imparato a memoria:
“Medjugorje è la più grande sorgente di spiritualità del mondo, là dove Gesù Cristo è al contempo rubinetto e fonte viva di Spirito Santo”



degli arresti, degli avvisi di garanzia, delle separazioni, dei divorzi, dell'eutanasia. Abbiamo visto recentemente, nel programma di Fabio Fazio, ritornare la tematica dell'eutanasia di Eluana Englaro; credo sia stato giusto far parlare suo padre, d'altronde siamo un Paese democratico, ma solo Dio poteva sapere se Eluana avesse voluto la morte. Perché allora non far parlare anche la superiora delle suore che si erano offerte di adottarla, che le trasmettevano amore e dicevano di ricevere da lei dei segnali di comprensione e di lucidità? Il padre ha fatto staccare la spina, ma non era più lui che stava con Eluana.

Prima ero lontano da Dio e mi disinteressavo di questi problemi, pensando ai successi, allo sport, al divertimento, alle donne e ai piaceri effimeri della vita. Oggi mi pongo delle domande, e credo che se mi fossi trovato nella situazione di quel padre avrei combattuto fino all'ultimo istante per mia figlia; sono bastati tutti i dispiaceri che ho arrecato a Gesù, per cui oggi cerco di rendergli tutto ciò che lui mi ha donato: la vita, la serenità, la pace del cuore, la forza di affrontare i problemi.

Come riesce a conciliare il suo lavoro con gli incontri e le testimonianze che offre ormai in tutta Italia?

Questo dovrebbe chiederlo alla Madonna di Medjugorje, perché è Lei che me ne dà la forza. Devi avere dentro di te un grande interesse per queste cose; mi è capitato, per poter fare delle testimonianze, di rinunciare a tanti importanti appuntamenti sportivi a cui in altri tempi non avrei mai rinunciato, e questo è un miracolo. Cito ancora il cardinale Tonini, che mi diceva sempre “Lei, Brosio, è l'esempio di come Dio fa le cose, perché quando fa un lavoro lo fa davvero per bene: lei è stato ribaltato come un calzino”.

Questo Natale per molti italiani sarà triste. La crisi ha messo in ginocchio molte famiglie, le ultime alluvioni hanno distrutto lavoro e fatiche di tante persone, c'è chi porta con sé i segni di una malattia incurabile, ci sono i terremotati in cerca di alloggio. Anche l'incertezza politica del nostro Paese non concede spazi alla

speranza. Questo Bambino per chi nasce? Il Natale può essere davvero un momento decisivo per ricominciare?

Sicuramente. Il Natale è il più grande appuntamento con Gesù, è l'inizio della vita. La Pasqua è quel dolore fisico di un Dio che soffre come un uomo e poi resuscita, quindi queste occasioni sono momenti che bisogna cogliere al volo per riavvicinarsi o avvicinarsi per la prima volta a Dio. Penso che tutte le difficoltà possano essere superate solo con il Suo aiuto. Suor Cornelia a Medjugorje dice: “Tutti oggi parlano di crisi economica, di difficoltà, di recessione, di mutui che non si possono pagare, di banche, rientri economici, difficoltà ad arrivare a fine mese. È tutto vero, ma nessuno parla mai della crisi del cuore della gente, nessuno dice la verità. Si può avere anche un portafogli pieno, ma senza il cuore pieno la vita non si affronta”.

Dott. Brosio, esistono i miracoli? Che cosa sono?

I miracoli esistono, perché ne ha parlato anche Gesù nel Vangelo. La loro funzione è la trasmissione della Parola di Dio attraverso dei segni. Può accedere che ci siano abbagli e si possa confondere un segno vero con uno falso, però è innegabile che davanti ad un grande e riconoscibile miracolo in cui opera potentemente Dio non c'è nulla da fare, se non mettersi in ginocchio a pregare la Sua potenza.

Lei ha mai ricevuto miracoli?

Certo, io sto facendo come Pollicino da un anno e sette mesi: Dio mi lancia mollichine dal cielo, io le raccolgo, le metto nel paniere e dopo sette, otto mesi scrivo un libro. Il mio libro è zeppo di miracoli che non avevo mai rivelato a nessuno, o quasi.

Ricordando il suo passato e guardando al suo futuro, lei oggi è un uomo felice?

Io sono molto felice, sereno, più forte di prima e preparato per affrontare questo grande compito che Dio mi ha affidato.

* ha collaborato Grazia Pia Licheri

Visita il nuovo sito della rivista: www.trinitaeliberazione.it

CASA PER FERIE

Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma
Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro

www.trinitaridematha.it



CURA & RIABILITAZIONE

A cura del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa

di Claudio Ciavatta

■ A colloquio con il prof. Mauro Montesi,
Presidente dell'Associazione Italiana Podologi

Qualità della vita? Il segreto anche nei piedi

In questo numero parliamo del professionista che cura tutti gli aspetti preventivi, diagnostici e terapeutici del piede: dalle ipercheratosi alle verruche, dal piede piatto del bambino alle affezioni dell'anziano. E lo faremo con il Professor Mauro Montesi, Presidente nazionale dell'Associazione Italiana Podologi.

Chi è il podologo?

Emergente tra le professioni sanitarie, con una forte cultura della prevenzione e del servizio alla collettività, il podologo si avvia ad essere un professionista indispensabile in Italia come in qualunque sistema sanitario moderno. Nel nostro Paese, come negli altri paesi più evoluti (Usa, Canada, Regno Unito, Francia e Spagna, ecc.) si assiste, infatti, ad un progressivo sviluppo della professione ed al rilievo che essa assume nelle strategie di prevenzione, cura e riabilitazione. Fino a qualche anno fa, in Italia il ruolo della podologia era considerato del tutto marginale. La svolta si è determinata con l'introduzione nel 2000 della laurea e con numerose iniziative di master post-laurea. È così che nell'ultimo decennio si assiste ad una decisa inversione di tendenza, sia presso le Istituzioni preposte alla Sanità pubblica, sia presso la popolazione, sempre più sensibile al rilievo che l'assistenza podologica assume, soprattutto in tema di prevenzione.

Quali sono le competenze del podologo oggi?

Le competenze del podologo sono fissate dal decreto 666 del 1994. Il podologo è un esperto in grado di eseguire accertamenti diagnostici attraverso l'impiego di strumenti e apparecchiature elettromedicali, cura e riabilita le funzionalità del piede, presta assistenza domiciliare alle persone disabili, anziane e non autosufficienti. Dun-



Il prof. Mauro Montesi

que il podologo cura tutti gli aspetti preventivi, diagnostici e terapeutici del piede dalle ipercheratosi alle verruche, dal piede piatto del bambino alle affezioni dell'anziano. Il podologo è, inoltre, in grado di riconoscere, utilizzando degli specifici esami strumentali, le alterazioni, precoci o conclamate, che necessitano di un eventuale controllo specialistico. Esegue esami diagnostici come l'esame baropodometrico e la fluoroscopia, ma realizza anche ortesi personalizzate su misura.

Per le patologie che non rientrano nel proprio ambito, il podologo indica lo specialista competente. Ma il segnale più significativo dello sviluppo della professione lo abbiamo nella diagnosi, prevenzione e cura del paziente diabetico affetto dalla complicanza del piede diabetico. È in tale area, infatti, che il podologo può conseguire risultati di grande rilievo al fine della riduzione del numero delle amputazioni maggiori e minori.

È per questo che l'Aip ha realizzato il "Progetto di assistenza al paziente diabetico" con l'intento di ridisegnare l'assistenza, ritenendo fondamentale l'integrazione tra il podologo, il medico di medicina generale e lo specialista diabetologo.

Qual è lo stato dell'arte della ricerca in Italia?

Dal piede dipende la deambulazione, l'equilibrio, la postura e il benessere dell'intero organismo. Nel bambino che inizia a muovere i primi passi, nell'adolescenza che fa attività sportiva, nell'adulto che deve mantenere la propria integrità fisica, nell'anziano che vuole assicurarsi la maggiore autonomia di movimento. Dal piede, dunque, dipende la qualità della vita. La ricerca procede grazie all'apporto delle Università con le quali l'Aip ha stretto continui e proficui rapporti. Ciò in particolare con la Seconda Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Costituisce un esempio di tale collaborazione il suddetto rapporto sull'assistenza al paziente diabetico, ma anche i numerosi work-shop organizzati e le relazioni sulle ricerche effettuate, portate in vari convegni nazionali e internazionali. Un ruolo importante nell'area della ricerca lo svolge l'Istituto Podologico Italiano, primo centro in Italia in grado di rispondere in modo qualificato e personalizzato a tutte le patologie podaliche. Una "clinica del piede" che da oltre 20 anni pone al centro del proprio agire il benessere e il pieno recupero delle funzionalità del piede, nell'obiettivo ultimo di migliorare la qualità della vita della persona.

L'uso di apparecchiature specifiche ha portato a una maggiore conoscenza delle patologie. Se da una parte siamo al passo con i tempi in termini di ricerca e studio, dall'altra occorre far rilevare come in Italia non si è ancora pervenuti a istituire la laurea in Podiatria. È questa la battaglia che portiamo avanti, nell'interesse del paziente: il riconoscimento della laurea magistrale (altri due anni di specializzazione) garantirebbe un fondamentale salto di qualità della Podiatria italiana.



■ ALLA FINE DELL'ANNO GIUBILARE

Quali potrebbero essere le ragioni del cuore che il Fondatore avrebbe utilizzato per esprimere attraverso l'arte musiva il messaggio narrando il vero, il bello e il buono, (il mistero) contenuti nel mosaico, sintesi sublime del carisma trinitario?

Come Rettore di San Tommaso in Formis, mi sono preposto di fare una riflessione su ciò che i miei occhi hanno contemplato in questi due anni di servizio nella chiesa. Tantissime volte ho visto il Mosaico il "sigillo dell'Ordine", l'ho fotografato varie volte. Mi sono soffermato, cercando di far parlare quell'immagine. Mi metto in ascolto e a voce alta medito. Al termine dell'anno giubilare passano davanti alla mia mente le decine e decine di persone, pellegrini o turisti, europei e cittadini di tutto il mondo, persone singole o in gruppo, giovani studenti e pensionati ai quali ho cercato di dare voce all'immagine del "*Signum Ordinis*" dal suo profondo significato simbolico. È capitato spesso che alcuni addirittura, pur passandoci sotto, non lo hanno visto, altri pur vedendolo non riuscivano a decifrarne il messaggio. Ho notato che bisognava togliere i veli (disvelare) che il tempo ha interposto tra noi e l'opera realizzata otto secoli fa (ca. 1210), dalla famiglia dei Cosmati (Giacomo e il figlio Cosma).

■ L'immagine, bibbia del popolo

Nel Medioevo, l'immagine era la Bibbia del popolo semplice, era fatta per essere vista, contemplata, tratteneva lo sguardo della persona, si capiva subito il messaggio. Purtroppo, oggi, dopo otto secoli, il mosaico non è immediatamente decifrabile, poiché racchiude un significato simbolico, ha bisogno, quindi, di essere interpretato. Cos'è il simbolo? Afferma la critica d'arte Silvia Pegoraro: "Il simbolo, nell'arte, presenta una struttura ambivalente, che mescola il disvelamento con l'occultamento. Da un lato, dunque, rinvia proprio a qualche cosa che esso svela; dall'altro, questa transitività è sempre trattenuta nell'immanenza della materia e delle forme. Si può, a questo proposito, risalire a uno dei significati etimologici di "simbolo", quello di *tessera hospitalis*: ciascuna delle parti di un oggetto spezzato in due e conservato come pegno dell'ospitalità data o ricevuta, nell'antica Roma. L'ospite poteva così perennemente ricordare chi l'aveva ospitato, guardando il suo frammento e pensando alla parte mancante di esso. E viceversa, chi l'aveva ospitato, poteva ricordarsi di lui. L'opera d'arte, in quanto è fondamentalmente simbolica, unisce una presenza e un'assenza; presenta un'assenza direttamente nella propria presenza, come il frammento nelle mani di ciascuno dei due evoca il suo complemento assente, e, attraverso ciò, un'impossibile completezza, una finitudine insuperabile, e un indomabile senso di nostalgia e di mistero" (Il Simbolo nell'Arte, Mito, Segno, arte). Nella nostra immagine esiste una realtà immanente che si vede, si tocca, si misura, ma allo stesso tempo rimanda a qualcosa di trascendente, di mistero che ha bisogno di essere decifrato, svelato, spiegato, (togliere le pieghe) per poter far combaciare ciò che si vede con ciò che si vuole esprimere. C'è il desiderio, nostalgico dell'unità delle parti, tra il fondatore e noi, qui ed ora. Nel nostro mosaico, la Trinità che risplende

sul volto di Cristo, immagine visibile del Dio invisibile, la divinità si cala, è presente nella temporalità, assume la fragilità umana, la prende per mano, la redime, senza esclusione di razza o di religione, bianchi o neri, cristiani o musulmani. Interessante vedere, anche, l'ubicazione dell'immagine, la sua collocazione; come si vede è stata realizzata in un crocevia molto frequentato, nel centro dell'Urbe, nel cuore della *Cristianitas*. Si doveva vedere, quasi oseremmo dire per uno scopo propagandistico, si ha qualcosa d'importante da proporre, si vuole narrare un fatto, divulgare un messaggio simbolico, che secondo la tradizione dell'Ordine Trinitario corrisponde al "*Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et captivorum*" al carisma trinitario, racchiuso nel nostro mosaico, nato per ispirazione divina mentre Giovanni de Matha, fondatore, celebrava la sua prima messa l'ottava della festa di Sant'Agnese (28 gennaio 1193). Dovendo trasmettere tale visione, mediante l'arte del suo tempo riguardante la "maestà di Dio" (trascendente), l'immagine in un certo qual modo limitava la creatività dell'artista, che doveva eseguire fedelmente la narrazione dei fatti del commendatario, del provenzale, Giovanni de Matha. È interessante vedere, inoltre, come il Mosaico si trova a pochi metri da San Giovanni in Laterano, sede del Pontefice (Innocenzo III, 1160-1216), che aveva approvato la Regola di vita dei trinitari (17.12.1198). Tutto ciò depone a favore della veridicità del fatto ivi raccontato.

■ La liberazione-redenzione degli schiavi

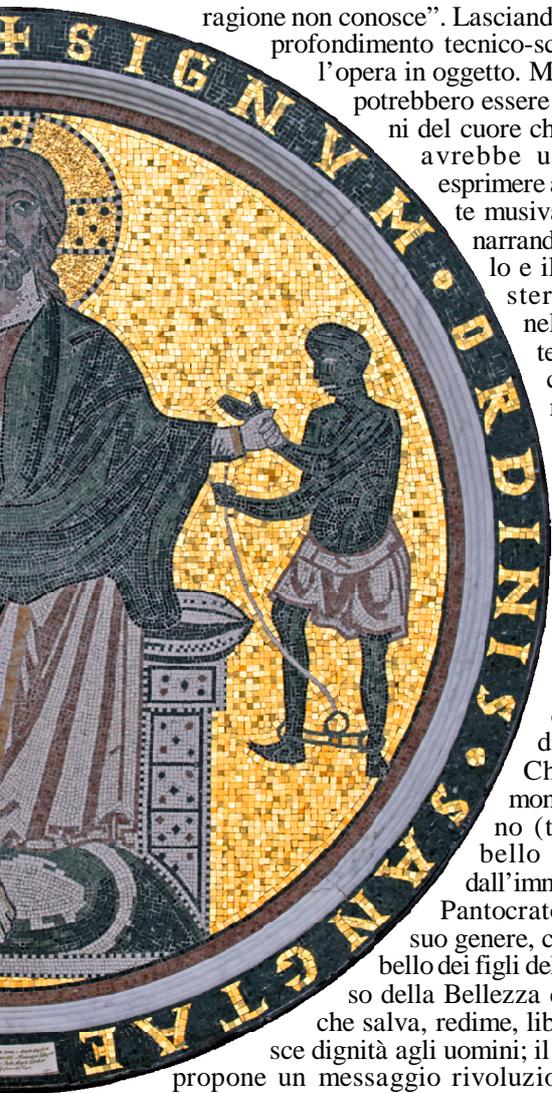
Situata in un posto strategico, da tutti visibile, se fosse stata un'immagine strana o un'impostura, sarebbe stata immediatamente oscurata. Afferma il grande filosofo Pascal: "Il cuore ha delle ragioni che la





di P. Giovanni M. Savina

Il Mosaico Cosmatesco: per otto secoli testimonial della carità redentiva



ragione non conosce". Lasciando all'arte l'approfondimento tecnico-scientifico sull'opera in oggetto. Mi chiedo: quali potrebbero essere state le ragioni del cuore che il Fondatore avrebbe utilizzato per esprimere attraverso l'arte musiva il messaggio narrando il vero, il bello e il buono, (il mistero) contenuti nel mosaico, sintesi sublime del carisma trinitario? Il vero riguarda il nuovo stile di vita evangelico liberatrice iniziato dai frati dell'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi, i viri disarmati, o dell'asinello, in dialogo con la Chiesa e con il mondo mussulmano (tolleranza); il bello è raffigurato dall'immagine di Cristo Pantocratore, unica nel suo genere, che ritrae il più bello dei figli dell'uomo, riflesso della Bellezza di Dio Trinità, che salva, redime, libera, e restituisce dignità agli uomini; il buono, perché propone un messaggio rivoluzionario, contro corrente, la tolleranza, la liberazione-redenzione degli schiavi cristiani in pericolo di perdere il bene sommo delle fedi nelle carceri mussulmane e l'accoglienza dei poveri, cosa che in verità corrisponde agli aneliti profondi dell'umanità del tempo e di ogni generazione.

Attualità del Signum Ordinis

Devo dire che le persone a cui è stato svelato il senso del mosaico hanno capito il messaggio e sono rimaste meravigliate per la sua profetica attualità. A noi trinitari, con alle spalle un glorioso passato, chiaramente piace ricordarlo e raccontarlo, ma questa memoria non ci servirebbe a nulla se non ci spronasse oggi a costruire il futuro in fedeltà dinamica e creativa nel servizio redentivo- liberatore-caritativo. Certamente, qui e là si notano tantissimi segnali incoraggianti in questa direzione, realizzati da uomini e donne, religiosi

e laici trinitari, che hanno nel cuore i medesimi sentimenti di Cristo per la gloria del Padre e la liberazione degli schiavi. Dobbiamo sostenerli, incoraggiarli e appoggiarli. In questo terzo millennio, siamo invitati a prendere il largo, ora più che mai ci attende un futuro da costruire insieme in Famiglia, mettendo come base la Trinità, la spiritualità di comunione, gli aneliti di giustizia, di pace e libertà, emergenti in tutti i popoli; riproporre uno stile propriamente trinitario, improntato sempre di più sulla gratuità e sulla carità organizzata, favorendo il dialogo e la tolleranza, l'accoglienza, di esclusi e marginati. Possiamo, dobbiamo osare e fare di più. Credo che un po' di autocritica, non guasti, oggi lo Spirito attraverso i vari momenti di discernimento capitolare ci urge di dilatare gli spazi nei nostri cuori e nelle comunità per condividere ciò che siamo e abbiamo con i poveri, purtroppo sempre di più in aumento, per diventare pane spezzato e condiviso per amore, capace di alleviare la fame e sete di giustizia. Non ci possiamo trincerare nelle nostre comodità, fare sogni tranquilli, mentre c'è chi non ha dove reclinare la testa! Non è possibile pensare ad aumentare i conti in banca, quando c'è chi non ha il necessario per vivere. Su ogni bene, grava una seria ipoteca sociale (Paolo VI, Enc. "Populorum progressio"), ciò vale anche per noi religiosi. Quello che doniamo ai poveri, agli esclusi, della nostra società, immagazziniamo in Cielo. Il Cielo, il Paradiso, esiste! Recitiamo nella professione di Fede: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà" (Credo). Forse l'eccessiva ricchezza e il benessere ce lo rendono opaco o l'oscurano completamente, lasciandoci sopraffare dal "Carpe diem!" Approfitta del momento presente! Mangia, bevi, divertiti, domani non c'è certezza, cadendo in una profonda crisi di Fede, che causa depressione e morte.

Alla fine dell'Anno giubilare

Noi trinitari, vogliamo accettare la sfida del mosaico, scommettiamo su un futuro migliore che comincia e si costruisce già ora, anche se con piccoli granelli d'amore, donando libertà agli schiavi, offrendo misericordia e redenzione ai poveri e oppressi della nostra società, annunciando il Vangelo che salva. Ora caro fratello e sorella, quando ti ritiri dall'immagine, dove hai potuto contemplare la carità redentiva, quindi hai visto la Trinità, l'Amore, la tolleranza, l'accoglienza dei poveri e degli esclusi, la gratuità e la tenerezza di un Dio, che è Famiglia, comunione, uguaglianza, per secoli incarnata nei gesti di uomini e donne redentori, t'invitiamo a "tenere fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede (Eb 12,2) e anche tu potresti ascoltare oggi la sua voce interiore che ti dice "và e anche tu fa lo stesso" (Lc.10,37, parabola del Buon Samaritano). Un abbraccio a tutti e che la benedizione, l'amore e la tenerezza di Dio Uno e Trino ricolmino la vostra esistenza di pace e salute.

Comunità
Parrocchiale

S. Ferdinando Re

Livorno

■ DAVANTIAL PORTO

La comunità trinitaria tra le opere di misericordia, la formazione dei laici e la pastorale carceraria



Una presenza preziosa per la

UN PÒ DI STORIA

Nel quartiere della Venezia Nuova dal XVII secolo

Nella seconda metà del XVII secolo, nel quartiere denominato *Venezia Nuova* si stabilisce a Livorno l'Ordine dei Padri Trinitari. In un primo momento, i Padri ebbero dimora in un edificio nei pressi della Chiesa di Santa Maria Vergine e Sant'Anna, ma presto si rivelò insufficiente ad ospitarli e così rivolsero al Granduca di Toscana, Ferdinando II, un'istanza per ottenere il permesso di costruire una nuova Chiesa. La richiesta però non fu accolta e dovettero attendere il 1695, quando finalmente dal Granduca Ferdinando, figlio di Cosimo III, ottennero l'autorizzazione alla costruzione di una chiesa e di un convento adeguato alle necessità, con la promessa di un contributo. Il progetto fu eseguito, con una certa lentezza, dal celebre ingegnere granducale Giovan Battista Foggini. La prima pietra fu gettata e benedetta il 15 marzo 1707. La chiesa fu dedicata a San Ferdinando re di Castiglia e Leon (Spagna) che si era distinto per la difesa del cristianesimo, l'abolizione della schiavitù e la protezione delle arti e delle scienze: la scelta del nome fu naturalmente gradita a Ferdinando, figlio del Granduca Cosimo III protettore dei Trinitari. Ma purtroppo, la prematura morte di Ferdinando privò i Trinitari del contributo promesso e solo per l'aiuto di vari benefattori, fra cui Francesco Teresi, capo della Dogana dei Medici a Livorno, il cui nome si legge nella lapide sotto l'altare maggiore, fu possibile portare a compimento l'opera, sotto la direzione di Giovanni Maria del Fantasia. Nei secoli la chiesa ha subito danni e restauri.

P. FRANCESCO

La Prima Redenzione in città

Padre Francesco di San Lorenzo, dottore in teologia, della diocesi di Meaux, confessore del Principe d'Este, è stato colui che dal porto di Livorno ha iniziato l'attività redentiva dell'Ordine, non appena si insediò nella città labronica. Infatti l'anno 1653, venne da lui portata a termine la prima redenzione cui seguirono molte altre. La chiesa di san Ferdinando il 24 Giugno di ogni anno celebra il ricordo di questa storica redenzione, rileggendo anche dagli *Atti conservati in archivio*, la modalità con cui avvenne la redenzione, e di come padre Francesco abbia speso la sua vita accanto ai perseguitati e agli schiavi del "bagno di pena", tanto da conquistare la stima anche dagli abitanti di Tunisi, quando si recava là per le redenzioni degli schiavi. Per la sua vita di santità, questo pio religioso, fu dichiarato venerabile dal Pontefice Clemente XI nell'anno 1703.

P. SAGLIETTO

Un frate semplice ed esemplare

Padre Giovanni Battista, per il quartiere della Venezia, nel XX secolo, ha lasciato una memoria indelebile per la sua opera per cinquant'anni. Un uomo semplice, ma ricco di umanità che seppe stare vicino a tutti, nel momento assai duro della Seconda Guerra Mondiale. Se i veneziani, non caddero nella disperazione, fu dovuto a lui, che accogliendo gli sposi, i bambini, i giovani, i soldati, i feriti, seppe spendere parole di conforto e di sostegno per chiunque e con la forza di chi crede veramente nella Provvidenza riuscì ad alleviare l'indigenza dovuta alla guerra che porta solamente povertà, malattie e distruzione. Morì nel lontano 1957, ma tuttora il ricordo è così vivo che ogni anno nell'anniversario della sua morte, la Chiesa si riempie dei veneziani che ringraziano Dio del dono di un frate così esemplare.



LA CHIESA PARROCCHIALE

Il carisma dell'Ordine in una maestosa scultura

Sopra la porta d'ingresso, lo stemma della Chiesa e il nome di San Ferdinando sormontato dalla corona granducale dei Medici. A sinistra della facciata, un po' arretrato, si erge il campanile che, a seguito dei bombardamenti, è stato ricostruito dopo la seconda guerra mondiale e inaugurato nel 1955. La pianta, invece, a croce latina, è costituita da una grande navata fiancheggiata da tre piccole cappelle per lato, comunicanti tra loro, che si aprono nei sottarchi posti fra pilastri sormontati da capitelli compositi (stile ionico e corinzio). Sui quattro archi della crociera s'impone una maestosa cupola. La navata termina con un abside semicircolare. Navata, catini e tiburio hanno una sobria ma ricca decorazione a stucco, con arabeschi, cornucopie, festoni di foglie, di fiori e di frutti, rami leggeri, putti ed emblemi. Putti e cherubini, tanto cari agli artisti del Seicento e del Settecento, aleggiavano nelle più svariate forme, con aerea grazia, in tutto il tempio. La preziosità dei materiali e l'eleganza delle decorazioni plastiche creano un insieme di perfetta e serena

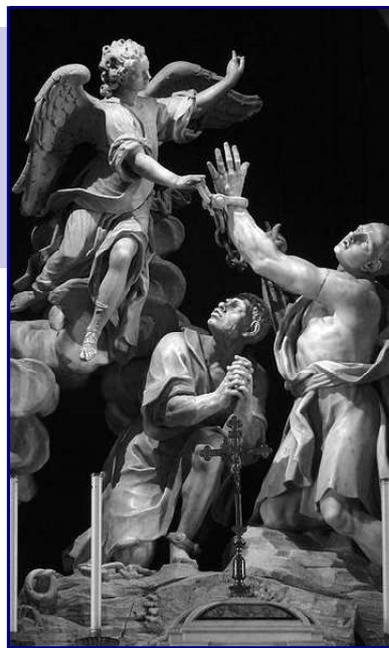
armonia. Oltre a G.B. Foggini, cui si devono il progetto e buona parte della realizzazione, operò nella chiesa lo scultore carrarese Giovanni Battista Barranta che del Foggini era stato discepolo e che fu molto attivo in Livorno. Fra le mirabili opere presenti all'interno della Chiesa, degno di attenta considerazione è l'altare maggiore in marmi bianchi e policromi, che si innalza nel presbiterio simile a un pittoresco arco di trionfo, nel quale campeggia il gruppo statuario (foto in basso) che allude alla liberazione degli schiavi secondo la visione del fondatore dell'Ordine San Giovanni de Matha. È una composizione maestosa ma di rara armonia; portato su nuvole bianche, un angelo, dalla veste crociata, reca a due schiavi stupiti il lieto annuncio della liberazione con la sinistra addita il cielo, con la destra toglie le catene allo schiavo cristiano che tende verso l'Altissimo il volto supplice, mentre lo schiavo moresco, dai caratteri somatici ben evidenti, si curva umilmente verso terra dove giacciono le catene e prega con fervore.

città

LA COMUNITÀ OGGI

Il quartiere della Venezia, dopo i bombardamenti e le distruzioni delle case, ha visto un forte esodo della popolazione. È sede però di molte attività legate al porto per cui dedica molta attenzione a questo settore importante della città. Dal punto di vista apostolico, secondo la Regola che recita di dedicare una terza parte per le opere di misericordia corporali e una terza parte per i "cattivi", si svolgono tante attività. Ogni terzo lunedì del mese con il Gruppo Caritas viene dato il pacco ai poveri. L'incontro prevede che ci sia un momento dedicato alla preghiera e alla catechesi. Sono quaranta le famiglie assistite. Vi è anche l'Associazione S. Caterina che assiste altre 40 famiglie e manda ogni mese un ricco pacco dono ai carcerati. Vi è poi un cappellano trinitario che si occupa dei carcerati delle "Sughere" (così si chiamano le carceri labroniche). Senza dimenticare le adozioni a distanza in India e Madagascar (sono circa 60 i bambini adottati) o le attività del "Centro culturale de Matha" che recita, studia e diffonde il Trisagio. Ogni anno organizza una conferenza per approfondire e far conoscere il carisma dell'Ordine. Anche quest'anno per le Celebrazioni dell'VIII Centenario del mosaico di san Tommaso in Formis ha organizzato nel mese di Ottobre un incontro alla Provincia che ha visto l'intervento di padre Giulio Cipollone, storico dell'Ordine, e nel mese di Dicembre è stata allestita una

L'apostolato e le attività pastorali



mostra con artisti importanti e verranno premiati gli studenti partecipanti ad un concorso indetto per l'occasione. Inoltre collabora con l'Ufficio Diocesano Ecumenismo e Dialogo Interreligioso per le iniziative legate al carisma: Processione della Madonna del Buon Rimedio per il porto di Livorno a protezione del quartiere e delle attività portuali

e per i marittimi. In tale occasione è commovente a chiusura della processione, il lancio di rose a ricordo dei caduti nel mare; ogni terza domenica del mese viene fatta l'Adorazione Eucaristica con processione a lode della S.S. Trinità; ogni quarto sabato del mese, viene esposta la statua della Madonna di Lourdes per pregare per i malati; l'11 febbraio viene celebrata la Messa per la Madonna di Lourdes con conferimento del Sacramento dell'Unzione degli infermi per i malati; il 6 Gennaio viene organizzato il Presepe Vivente, con il coinvolgimento di tutti gli abitanti del quartiere e degli amici. È una partecipazione molto intensa e attiva che dimostra come sia forte l'attaccamento alla Parrocchia e forte la devozione popolare. Tra poco, prenderanno l'avvio i lavori di restauro della Chiesa, che come tutte le belle cose, perché mantenga tutti i beni preziosi di cui è arredata, necessita di interventi.

È quella di questa Parrocchia, una presenza preziosa per la città che è nata recentemente e che ha sempre avuto una vocazione ecumenica e interreligiosa. È importante inoltre che in questo clima di intolleranza a livello locale e internazionale, dove le persecuzioni per i credenti in Cristo si fanno sempre più pressanti, far comprendere che il carisma dell'Ordine Trinitario, risponde al piano di salvezza incarnato da Cristo l'Unico che veramente salva l'uomo.



14,50
euro

G. BETORI
*Annunciare
la Parola*

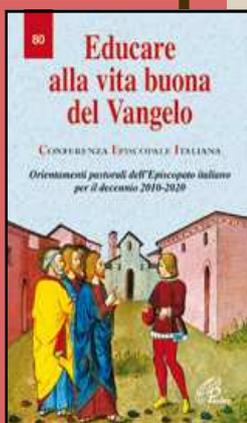
“Le numerose occasioni di incontro pastorale con i sacerdoti e con le comunità della diocesi - parrocchie, associazioni e movimenti - mi hanno condotto a presentare alcuni aspetti delle origini cristiane, con particolare riferimento all’opera di evangelizzazione dei primi tempi e al suo rapporto con le istanze dell’oggi, in vista di trarre da essi opportune indicazioni pastorali”. I testi proposti dell’arcivescovo di Firenze si trovano tra loro legati da questa duplice ottica: da una parte quella dei tempi fondanti ed esemplari delle origini e dall’altra quella della missione evangelizzatrice in quanto elemento costitutivo della natura della Chiesa, ieri e oggi. L’insieme si propone quale utile contributo per quanti vogliono misurare il proprio slancio missionario con i caratteri irrinunciabili della fede.



24,50
euro

L. RENNA (a cura di)
*Neuroscienze
e persona*

In pochi decenni la ricerca nel campo del cervello e della psiche ha fatto enormi progressi. È quindi quanto mai opportuno che si faccia più serrato il dialogo tra le discipline coinvolte, rimaste ignare del lavoro e dei risultati altrui: le scienze umanistiche, le scienze naturali e la teologia. I contributi confluiti nel volume sono frutto del progetto “Neuroscienze e comportamento umano” della Facoltà teologica pugliese, che mira a comprendere l’uomo e la sua mente nella loro interezza, privilegiando gli interrogativi etici, la riflessione sul comportamento umano, sul funzionamento della coscienza, sulla libertà dell’atto umano. Luigi Renna è sacerdote della diocesi di Andria, docente di teologia morale presso la Facoltà teologica pugliese nell’Istituto teologico di Molfetta.



1,50
euro

CEI
*Educare alla vita
buona del Vangelo*

Dopo che Benedetto XVI nel gennaio 2008 aveva indirizzato una Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione, il cammino della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020 avrà come tema: “Educare alla vita buona del Vangelo”. Ecco il testo degli attesi Orientamenti pastorali, in cui i Vescovi tracciano concretamente il cammino per il prossimo decennio.



12,00
euro

G. FORLAI
*Incontrare
l'Inatteso*

L’Autore dedica queste pagine ai lontani, ai “cristiani che vanno in chiesa solo a Natale”, a chi vorrebbe riavvicinarsi a una fede cui era stato iniziato da bambino ma che le vicissitudini della vita hanno allontanato. Il linguaggio scelto è amicale ed esperienziale e porta con sé il contributo della fatica e delle lotte interiori del vissuto particolare del servizio cui era impegnato don Giuseppe capellano in carcere.



Pedofilia e preti
Dal trauma degli abusi
al bisogno di rinnovamento
Presentazione di Lucio Pinkus

Giuseppe Crea



9,00
euro

G. CREA
Pedofilia e preti
Dal trauma...

Il dramma della pedofilia nella Chiesa è tale da molti punti di vista: da quello delle vittime, in primo luogo, ma naturalmente anche da quello della Chiesa tutta, a motivo delle gravissime colpe di alcuni. Con provata competenza l'autore si addentra nella materia per aiutare a comprenderne le dinamiche, ma anche per prospettare vie da percorrere con profitto nel futuro. Partendo da alcuni assunti di base relativi all'amore pastorale, come distintivo della missione del sacerdote, p. Crea mette in evidenza l'importanza di una maturità affettiva equilibrata perché centrata sul modello dell'amore trinitario e su un servizio disinteressato alla gente. Successivamente passa al dramma delle diverse forme di amore distorto, nei presbiteri che vivono dipendenze affettive e sessuali.



11,90
euro

R. LORENZONI
La Chiesa
di carta

Tanti sono i modi in cui si è tentato di "raccontare" la Chiesa. Uno di essi può essere quello di parlare con coloro che "raccontano la Chiesa" per professione: chi sono, che cosa fanno, che cosa pensano i giornalisti che quotidianamente ci parlano di Chiesa e di religione? Rodolfo Lorenzoni e Ferdinando Tarsitani hanno intervistato i più importanti vaticanisti della carta stampata, della televisione, della radio, delle agenzie di stampa, dei blog di Internet. Attraverso il loro raccontarsi è possibile capire quanto e come sia cambiato il modo di comunicare dentro e fuori la Chiesa. Chi ama il giornalismo e/o ha interessi professionali a questo riguardo e chi si occupa di storia recente della Chiesa può trovare in queste pagine molte informazioni interessanti.



10,00
euro

OEFFE
10 & lode.
Genitori a confronto

Il volto della famiglia sta cambiando rapidamente. La relazione con i figli sin dalla loro tenera età risulta spesso essere complicata e di difficile gestione; ancor più la relazione con i figli preadolescenti e adolescenti. Spesso i genitori sono "assorbiti" dalla relazione con il figlio adolescente e non riescono a trovare gli strumenti adatti per quel periodo "critico" della ricerca della propria identità.



10,20
euro

AA.VV.
A messa
con i piccoli

Come andare a letto sereni? Con una filastrocca, una ninna nanna oppure con dei salmi? Infatti queste antichissime e suggestive preghiere non sono solo per grandi. Questo bel libro illustrato è stato pensato per avvicinare i piccoli dai 4 anni in su alla preghiera dei salmi, proposti in versione leggermente semplificata e arricchita dalle illustrazioni di Daniel Fernández.



Qui SS. Cosma e Damiano

Nella comunità e in famiglia lo stesso Natale

Sulla grande via Francesco Baracca, che come una grande arteria collega le vie della piana, le luci delle insegne e le luminarie sfavillano gioiose; nelle case è stato sistemato l'albero e l'angolo del presepe, il traffico caotico di questo periodo ci avvicina a grandi passi verso la festività. È arrivato Natale! In ogni famiglia ci si appresta a vivere questa festa con un differente stato d'animo: la preoccupazione di un posto di lavoro che per il momento non c'è o tarda ad arrivare si contrappone alla speranza di un futuro portatore di novità o di opportunità; la difficoltà a tirare avanti lascia lo spazio alla convinzione che peggio di così non possa andare. E' Natale! Una festa molto diversa dalle altre, una festa da vivere in famiglia, attorno ad un tavolo, l'occasione per appianare vecchi rancori e antiche discordie.

La parrocchia vive questa festa allo stesso modo, con gli stessi sentimenti proprio come una famiglia, magari non proprio una famiglia classica ma pur sempre una famiglia. E come tutte le famiglie si dà spazio all'abbellimento dell'albero, alla costruzione del presepe, al canto e ai giochi; ma questa famiglia un po' allargata deve pensare anche ad altro: per esempio a coloro che sono soli o in povertà, a chi distratamente si è allontanato dalla Casa Madre, a chi vive un disagio, a chi si impegna in modo costante, a chi tale impegno non lo conosce, a chi aspetta un cenno per avvicinarsi. Nella parrocchia impegnati come siamo nelle varie attività, a volte dimentichiamo che tutto è riconducibile alla Verità, alla Fonte di Vita, la capanna o la grotta con il suo significato di accoglienza, la luce come guida dei magi, la luce del focolare domestico, la nascita di una Nuova Luce, l'immagine dell'Essenza di una Famiglia, il ritrovarsi per un momento di gioia e di speranza. È Natale! È l'occasione!

Detto questo passiamo alle atti-



Qui Gagliano del Capo

In parrocchia festa e solidarietà

Anche la Parrocchia San Rocco di Gagliano del Capo si prepara a celebrare e vivere il Natale. Nel corso delle festività natalizie i ragazzi del catechismo delle scuole elementari allestiranno uno spettacolo musicale interpretando canzoni classiche natalizie per fare gli auguri ai genitori e a tutta la comunità. Il coro dei giovani della parrocchia, poi, proporrà un musical dal titolo "Una luce di speranza", presso la Chiesa Madre. I ragazzi dell'oratorio, invece, saranno impegnati nel Mercatino di beneficenza nell'ambito del progetto "ragazzinfesta", presso l'Oratorio Parrocchiale. Sempre presso l'Oratorio si svolgerà la Tombolata di beneficenza, il gioco tradizionale del Natale unisce la voglia di stare insieme alla

solidarietà verso le famiglie povere della Parrocchia. Un modo di fare comunione senza dimenticare coloro che hanno bisogno. Presso la Chiesa Madre, invece, è stato realizzato il presepe artistico a cura dell'artista e scenografo Franco Melcarne Casi coadiuvato da Tommaso Settembrini. Ci sarà spazio, inoltre, per un momento culturale con la presentazione del volume "Amarsi per amare", sul tema dell'affettività e del rapporto genitori-figli, a cura della dottoressa Albina Tramacere, psicologa, psicoterapeuta, pedagoga, sociologa, presso l'Oratorio Parrocchiale. Infine, anche un po' di divertimento: una Gita sulla neve presso la località turistica di Campitello Matese (CB).

vità della parrocchia in tale periodo. La nostra *schola cantorum* dopo aver partecipato alla 14ª edizione della Rassegna dei Cori Parrocchiali organizzata dalla Commissione Diocesana per la Musica Sacra e il Canto Liturgico, e sta collaborando con le catechiste nella preparazione di un gioioso momento di condivisione che vede i ragazzi donare un sorriso ai coetanei più sfortunati, che vivono nel nostro ambiente senza tener conto di razze e di credo religioso, attraverso un piccolo dono. Educare al dono, anche piccolo, è una delle forme di educazione civica che bisogna perseguire e sulle quali si può sperare di costruire delle generazioni future capaci di orientare i loro cuori

verso quei valori che sempre più spesso la nostra società nasconde sotto un velo d'ipocrisia. L'associazione *Angeli* ha ormai raggiunto lo scopo di garantire una raccolta di sangue ciclica, la cadenza semestrale (sono già due anni che viene rispettata) da risultati soddisfacenti sia sul piano della quantità sia sul livello di coinvolgimento dell'opinione pubblica, che sempre più numerosa si presenta consapevole di come sia fondamentale nell'economia socio-sanitaria un così piccolo gesto di donazione.

Il Natale ci offre questa opportunità: stracciare quel velo di indifferenza rendendo visibile quanto di buono e di sano ci sia nella nostra comunità.



Qui Venosa

Accogliamo Gesù per provare ad essere migliori

● di Antonio Pepe

Nella nostra "Casa" di Venosa il Natale ha da sempre avuto grande importanza. La nostra "Banda senza problemi" ha iniziato a provare i motivi natalizi già dalle tiepide giornate settembrine per essere pronta nel periodo natalizio, quando sarà presa da tanti appuntamenti: sono oramai diversi anni che, vestita di tutto punto da "babbo natale", passeggia per le vie cittadine offrendo con le sue note una piacevole atmosfera natalizia; è sempre lei che come un filo rosso ci accompagna nella giornata in cui "accogliamo" le famiglie e gli amici per scambiarsi gli auguri del Santo Natale e di Buon Anno. Ma, oramai, per la nostra banda non è Natale se non si fa visita a un'altra "casa": vestita con gli abiti di babbo natale, insieme ad operatori ed elementi della stessa, va a trovare i bambini che trascorrono quei giorni in ospedale presso la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, portando, con la musica, un semplice sorriso e qualche piccolo dono preparato nei nostri laboratori creativi di manipolazione e di ceramica, un messaggio di speranza. Le nostre fisioterapiste, intanto hanno abbellito ogni angolo della casa: ghirlande, angioletti, composizioni che sanno meravigliarci ogni anno. Ancora, alcuni operatori, fra educatori e assistenti, "rispolverano" il grande presepe perenne che occupa un'intera stanza della nostra Casa. Altri si sono occupati di preparare il grande albero che nel corridoio dell'ingresso accoglie tutti ricordando che sono giorni di festa.

Tutti, poi, siamo stati impegnati nella realizzazione della "recita" natalizia, appuntamento particolarmente sentito dagli operatori, dai ragazzi e dalle famiglie. C'è chi prepara la recita vera e propria, chi i canti, chi le coreografie, chi i vestiti, i fondali del palco ecc. Tutta la Casa sente e vive così il Natale, come un continuo prepararsi a questo magico pe-

Al Convegno sull'autismo a Riva del Garda

Alla fine di novembre a Riva del Garda, si è svolto il 2° Convegno internazionale "Autismi. Dai bambini agli adulti. Dalla famiglia alla società". A questa importante manifestazione il Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa ha avuto il privilegio di presentare due contributi scientifici che sono stati molto apprezzati dai partecipanti ai lavori. Scopo del Convegno internazionale è stato riflettere, anche con ospiti illustri provenienti da diversi Paesi, sulla cura e riabilitazione delle persone con autismo. Temi di grande urgenza sono stati i problemi relativi agli adulti, soli in casa con genitori sempre più anziani, senza attività né lavorative, né riabilitative, né di tempo libero. I lavori si sono concentrati proprio sulla condivisione di strategie riabilitative e di proposte di residenzialità adeguata.

Nell'ambito del Workshop "Servizi residenziali, qualità dell'assistenza e risorse sul territorio", il dottor Francesco Mango, Responsabile Equipe riabilitativa presso il Centro di Venosa, ha illustrato una relazione sulla situazione dell'offerta dei servizi alle circa 60.000 persone affette da disturbo dello spettro autistico. "In Italia - sostiene il Dott. Mango - vi è un vuoto nell'offerta di servizi specializzati per l'età adulta. Inoltre i servizi residenziali e ambulatoriali dovrebbero essere strutturati con le evidenze presenti nella letteratura che dicono che: le persone con disturbi dello spettro autistico hanno diritto all'inclusione sociale ed alla buona salute, al pari di tutti gli altri; i servizi dovranno essere organizzati in base ad un approccio centrato sulla persona e altamente sensibili alle differenze interindividuali; un'unica opportunità residenziale non risulta poter essere utile a tutte le persone; l'applicazione di nuovi modelli concettuali ai percorsi di residenzialità inclusiva sembra sostenere la necessità di una gamma estremamente ampia di offerte; dovranno essere coinvolte attivamente le persone con autismo ed i caregiver nella progettazione della residenzialità; il miglioramento della QdV e la partecipazione sociale diventano quindi indicatori oggettivi nella progettazione della residenzialità".

Nell'ambito del Workshop "Attività e tempo libero", il dottor Claudio Ciavatta, Case manager presso il Centro di riabilitazione di Venosa, ha illustrato l'esperienza di Venosa: "Le strategie messe in atto nell'ambito delle attività ludiche, artistiche e sportive promosse all'interno del Centro ed illustrate al Convegno hanno rappresentato una concreta testimonianza della qualità del lavoro svolto e di come possa essere possibile in una struttura residenziale garantire esperienze fondamentali nella vita quotidiana di ogni persona".

riodo dell'anno. Ma, tutto questo potrebbe apparire come attenzione all'aspetto materialistico, alla sola apparenza, al consumismo. Per noi non è così. Tutto questo aiuta a immergerci in quella che è la vera essenza del Natale: la venuta del Signore tra di noi. Ed ecco allora che il nostro momento più intimo, più bello, di questi giorni

rimane la novena a Gesù Bambino. Dal 16 dicembre fino al giorno della vigilia, prima della cena, intorno al presepe allestito nel nostro refettorio, ci riuniamo per raccoglierci e pregare il "Bambinello", affinché ci protegga, ci aiuti a non dimenticare i poveri, posi lo sguardo sulle nostre famiglie, ci aiuti ad essere migliori.



Qui Madagascar

Il sorriso dei bambini in terra malgascia

di P. Antonio Smoraldi

Il Natale ci fa vivere il mistero di Dio fatto uomo per amore dell'uomo da Lui creato. Egli, invisibile, si fa visibile e viene ad abitare tra noi e si presenta come un bambino comune, bello e grazioso. Che meraviglia! Con Lui e per Lui si ravviva in noi la speranza e la gioia. Amare i bambini non è soltanto un impulso naturale del cuore umano, ma è dono di Dio quando l'amore si fa passione.

Negli anni di missione in terra malgascia e nelle "tourrnès" in vari Paesi del mondo, i bambini mi hanno dato lezioni di bontà, di semplicità, di accoglienza, ma soprattutto mi hanno comunicato il fascino del loro sorriso innocente. Vivendo con loro, ho conosciuto da vicino la loro vita o me l'hanno raccontata con la loro voce. Mi hanno detto cosa pensano e che cosa sanno su ciò che li riguarda. Il loro sorriso contagia e, anche se temporaneo, dura tuttavia negli anni dei nostri ricordi. In Madagascar raramente ho visto piangere un bambino anche se sofferente o rimproverato. Nella sua semplicità egli vive la gioia di essere amato. Abituamente nella festa del Natale la Missione soleva offrire pacchi di indumenti e di genere alimentare alle famiglie più povere e dolciumi ai bambini. Una volta si presentarono con molto ritardo quattro fanciulli chiedendomi le caramelle che erano state distribuite agli altri. Frugando nelle tasche ne trovai ancora tre. Le offrii ai più vicini a me; il quarto mi guardò col visino malinconico, perché ne era rimasto senza. Ebbi allora una sorpresa: uno dei tre fortunati, che aveva ancora tra le mani la sua caramella, la spezzò con i dentini e ne offrì la metà al piccolo amico. Il sorriso ritornò sul volto del fanciullo e tutti e quattro saltellando esplosero in un grido di gioia. Fu il loro regalo di Natale!

Un giorno chiesi ad alcuni di essi: "Siete battezzati?" Sorridendo

e con una smorfietta di simpatia mi risposero con un forte: Si!!!Uno di loro, poi, con voce squillante mi disse: "Padre, io sono un Ravenala! Ed un altro replicò:"ed io come il Banano!". Il Ravenala è un albero caratteristico del Madagascar che conserva l'acqua nella venatura delle sue grandi foglie e disseta il viandante, che sotto un sole cocente percorre a piedi lunghe distanze. Per i cristiani il Ravenala è preso come simbolo che ristora la sete spirituale che Cristo dà a noi con il Battesimo. Il fanciullo voleva esprimere la gioia di essere stato battezzato e di vivere la sua fede in Cristo Gesù: era anche desideroso di farsi sacerdote. Il Banano, invece, è simbolo della discendenza nella cultura malgascia; una volta che ha dato i suoi frutti, si affloscia, ma subito spuntano le radici dei suoi virgulti. Esso è preso come simbolo dei nuovi battezzati che sostituiscono i cristiani anziani ormai stanchi o morti, con il compito di vivere e trasmettere la fede agli altri. I bambini lo esprimono con evidenza nelle celebrazioni della Liturgia, specialmente quella Eucaristica. Il luogo di culto tracima di questi piccoli, che composti pregano e allietano con i canti le funzioni religiose. E' cosa meravigliosa, poi, che il fanciullo, dopo la sua Prima Comunione, si sente obbligato a farsi catechista dei suoi piccoli amici, al punto che si confessa come peccato l'omissione di tale dovere.

I bambini c'insegnano a valorizzare le loro capacità e doti nonché la loro fede, trasmettendola ai loro coetanei. Essi si fanno parte attiva e propositiva in tutte le iniziative del Missionario e di tutta la comunità parrocchiale. Tutti i bambini sono meravigliosi per le loro doti umane. Nella gioia del loro sorriso mi si rattrista il cuore quando li vedo soffrire, quando stendono le mani chiedendo di mangiare! Penso a quanta gente dà da mangiare ai propri gatti e ai propri cani di più e meglio di quanto mangiano



questi piccoli! Molti di questi vivono veramente l'evento della Passione del Cristo in condizioni poco umane: fame, analfabetismo, malattie, che li conducono inesorabilmente alla morte o a una disabilità fisica e mentale.

Il Natale, ripeto, ravviva in noi la speranza e la gioia nella vita. Si dice che la gratitudine è la memoria della vita. Siamo grati ai missionari che tutelano la salute, l'istruzione e l'educazione di questi bambini e non mancano anche di dare loro il piatto di riso quotidiano. Sono stimolanti le parole del "Mendicante per le Missioni" Mons. Fulton Gleen: "Nessuno di noi entrerà in Paradiso, se non potrà trovare là qualcuno a cui possa dire: anch'io ho dato il mio contributo per farti arrivare in cielo". Gustiamoci anche noi il sorriso dei bambini!

I bambini della fame attendono da noi un gesto d'amore con l'adozione a distanza, che diventa per noi anche "educazione alla solidarietà". Guardiamo in essi il bambino povero di Betlemme, che tende a noi le sue manine e sussurra al nostro cuore: "Dammi anche tu la mano". Per vivere e crescere come tutti i bambini del mondo.



Pace a te Fratello. Un diario di bordo speciale

di Cristina Falco

Siamo da poco rientrati dal Madagascar e solo ora riesco a mettere insieme un po' di emozioni e tradurle in parole. Non è stato facile, seppur per pochi giorni abbiamo vissuto tante ed intense esperienze. Siamo arrivati in Madagascar il 29 agosto di sera, ed una volta fuori dall'aeroporto, la stessa sensazione che ti prende al cuore e fa calare di colpo un velo tra i due mondi. Ti domandi: cosa fanno di notte dei bambini così piccoli, soli, che spingono dei carretti incredibilmente pesanti? Completamente in balia della vita e del mondo...siamo arrivati in Madagascar. Il 30 di pomeriggio siamo appunto partiti per *Moramanga* con il nostro referente, padre Pierre, provinciale dell'ordine dei trinitari. Dopo *Moramanga* siamo partiti per *Ambatondrazaka*, sei ore di pista per circa 260 chilometri. Prima di ripartire per *Moramanga*, abbiamo visitato con padre Jerome un istituto di suore della carità, che accolgono persone con problemi fisici e mentali. Come padre Domenico dice sempre, queste suore hanno una vocazione particolare, notte e giorno a contatto con persone così problematiche. Non si fermano un attimo, sono soltanto in tre e svolgono un lavoro durissimo. Tornando da *Ambatondrazaka*, il 05 settembre, ci siamo nuovamente fermati a *Moramanga* per l'incontro con i bambini adottati, figli dei carcerati. Pensate, quella mattina i bambini con le mamme, hanno camminato cinque ore per venire da noi! E' stato anche quello un momento emozionante, perché si trattava dei primi bambini che la nostra associazione ha preso in adozione. Con i padri trinitari abbiamo chiesto di poter aiutare altri tre bambini, sempre figli di carcerati. Dopo *Moramanga*, breve sosta ad *Antananarivo* e subito partenza per *Tsiroanomandidy*, nuova città che non avevamo mai visitato. Qui, ospiti dei trinitari e dove con grande piacere abbiamo rivisto l'ex padre generale dell'ordine, José, spagnolo, abbiamo visitato il carcere e l'operato dei padri. Abbiamo anche conosciuto, poiché ce ne avevano tanto parlato il vescovo della città. Anche lui è spagnolo, sempre dei trinitari, molto giovane e con un grande carisma, parecchio provato in volto da quel tipo di vita, ma con una grande voglia di non arrendersi. Ha ringraziato tutti i membri dell'associazione per l'aiuto che portiamo al Madagascar. Dopo *Tsiroanomandidy* siamo rientrati ad *Antananarivo* per due giorni prima di partire per *Analaroa* con le suore orsoline. L'11 settembre eravamo in viaggio per *Analaroa*, ultima tappa del soggiorno. In questa stagione non c'è fango sulla pista, poiché non piove, ma solo molta polvere. Abbiamo impiegato circa quattro ore per arrivare. Nell'istituto ci sono attualmente sessantasette bambini con problemi legati alla malnutrizione, ma vi possiamo assicurare che ogni giorno ne arrivava uno ed una nuova emer-

genza era da fronteggiare. Come sempre siamo rimasti impressionati dal lavoro e dall'ingegno delle suore e dei collaboratori dell'istituto: si inventano di tutto per accogliere e salvare più bambini possibili! Così si conclude una nuova ed indimenticabile esperienza. Esperienza che ci apre ad una nuova visione della vita: una grande avventura piena di gioia, amore, incomprensioni, paure ed emozioni forti. Avventura che non smette mai di farci maturare e capire come sempre che la realtà non è solo quella che noi viviamo... avventura che ci consente di accettare un po' di più gli altri nelle loro diversità. La situazione che abbiamo trovato in Madagascar, è di generale peggioramento delle condizioni di vita; per le strade, soprattutto della capitale, si vede ogni genere di situazione che fa veramente male agli occhi osservare. Mi fa piacere condividere infine con voi due momenti che ho vissuto, secondo me, pieni di dolcezza. Il primo riguarda un detenuto di *Ambatondrazaka*, che tra le mille cose che poteva chiedere, ha espresso il desiderio di essere battezzato. Il secondo momento è l'immagine impressa nella mente di una bambina molto piccola e magra, alla mensa delle suore trinitarie a *Tsiroanomandidy*, che prima di mangiarsi due piatti enormi di riso, pregava tenendo gli occhi chiusi e le mani vicino al viso. Ho pensato che la preghiera di quella bambina, pura e vera, sarà arrivata velocissima a destinazione.



NELLA CASA DEL PADRE

Suor Concetta nella comunione dell'Amore Trinitario

Quasi al termine dell'anno 2010 Sr. Concetta di San Giovanni de Matha delle Suore della SS. Trinità (al secolo Angela Nesta nata ad Andria il 2 novembre 1927; entrata in religione il 24 ottobre 1950; vestizione religiosa l'11 ottobre 1951, Professione Perpetua il 14 ottobre 1956) è tornata alla Casa del Padre dopo una settimana trascorsa nella Casa di Cura *Nuova Iior*. Il 31 ottobre a sera, date le sue condizioni ormai precarie, ha ricevuto tutti i conforti religiosi dal cappellano dell'ospedale e dalle consorelle che sono state sempre presenti. Ha trascorso tutta la sua esistenza in molte comunità dell'Istituto ed è stata un riflesso dell'Amore Trinitario che si scorgeva nel suo timido sorriso, nel modo affabile e nello stesso tempo riservato. Nella sua vita ha costantemente praticato la virtù dell'umiltà perché ha sofferto molto: nel 2002 ricoverata per la frattura del femore è stata costretta per questi otto lunghi anni a muoversi sulla sedia a rotelle; ha inoltre superato due ictus. Ma questa volta il suo cuore non ha retto ed è stata ricoverata urgentemente in terapia intensiva. Purtroppo di giorno in giorno le condizioni generali della consorella si sono aggravate fino a quando Dio l'ha chiamata a Sé nella Solennità di tutti i Santi.



Qui Cori



Qui Livorno

Due adozioni a distanza

● **di Francesco Placidi**

Il gruppo dei Laici Trinitari di Cori ha sposato il progetto per l'adozione a distanza di due bambini (fratelli) indiani: insieme affronteremo dalle più elementari cure mediche ad una istruzione di base, e tutto ciò che è nei loro diritti. L'adozione a distanza che faremo non è altro che una programmazione con la famiglia di una serie di interventi a lungo termine che eliminino le cause della povertà e gettino le basi per un futuro più dignitoso per tutti. Perché per un bambino adottato a distanza, tutta la famiglia e la comunità in cui vive avranno l'opportunità di costruirsi un domani diverso, attraverso: il *diritto al cibo*, che è un diritto fondamentale, perché lo stomaco vuoto rende difficile qualsiasi attività, dal lavoro allo studio e le mille azioni che compiamo ogni giorno per non parlare delle malattie che si possono contrarre perché vengono meno le nostre difese immunitarie; *diritto all'istruzione*, perché si ritiene che povertà e analfabetismo siano strettamente collegati e l'accesso all'istruzione sia indispensabile per sradicare la povertà e far fronte a tutti gli altri diritti. Con l'istruzione, le persone hanno maggiori possibilità di trovare lavoro, partecipare alla vita della comunità, rivendicare i diritti che vengono negati e operare per un cambiamento di cui hanno bisogno. Noi, appartenenti alla Famiglia Trinitaria, non possiamo esimerci dall'affrontare questi problemi e tentare, per quanto nelle nostre possibilità, di risolverli. Questo è il compito di noi Trinitari, è quello che il nostro fondatore S. Giovanni de Matha ha racchiuso in tre regole per la nostra vita quotidiana: la *Preghiera* (vita spirituale), che ci aiuta a capire che non siamo soli, ci fa sentire accanto a noi la presenza di qualcuno che attraverso la sofferenza e il sacrificio ci riconduce alla via della redenzione; la *Redenzione* (vita fraterna), che non è altro che il desiderio di incontrare il prossimo, il bisogno di contatto umano, perché ci rendiamo conto che da soli non troveremo mai la forza di risollevarci; la *Carità* (l'attività di misericordia), e cioè l'offrire del mio al prossimo. Ma non posso donare all'altro del mio senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Noi del gruppo facciamo un appello a tutti per un cambiamento sia nel nostro paese che nel mondo, a credere nei veri valori che possono far sentire in pace con se stessi e con gli altri. L'amore è la cosa fondamentale, perché senza amore non si riesce a percepire e valorizzare le bellezze che Dio ci offre momento per momento della nostra vita, perché, distratti da altre cose, non abbiamo il tempo per contemplarle ed apprezzarle e dire grazie a chi ce le offre gratuitamente. A tutti coloro che si riconoscono in quelle tre semplici parole e nei loro valori: vi attendiamo con gioia all'interno della Famiglia dei Trinitari e nel Gruppo dei Laici Trinitari di Cori.

Il Giubileo del Mosaico

● **di P. Michele Siggillino**

Nell'ambito del Giubileo trinitario, per gli otto secoli del mosaico di San Tommaso in Formis, la Comunità Trinitaria di Livorno, aiutata da un comitato composto dal dott. Andrea Zargani, dalla dott.ssa Monica Leonetti Cuzzocrea, dalla prof.ssa Cristina Brigiotti, ha voluto ricordare l'avvenimento con due eventi.

Il primo è stata una Conferenza tenuta da P. Giulio Cipollone nella sala consiliare di palazzo granducale della Provincia di Livorno, avente come tema "Da otto secoli l'attività di un manifesto di servizio umanitario come alternativa alle Crociate e Jihad". Insieme ad un pubblico diversificato, al tavolo del relatore erano presenti: S. E. Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno; Dott. Giorgio Kutufà, Presidente della Provincia di Livorno, Don Piotr Kownacki, direttore del Cedomei e responsabile dell'ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso; prof. Andrea Zargani, collaboratore del Centro Culturale San Giovanni de Matha della nostra Parrocchia di S. Ferdinando e moderatore. Il relatore P. Giulio Cipollone, trinitario e docente a Roma della Pontificia Università Gregoriana, ha dapprima sviscerato la storia e il significato del mosaico del Fondatore S. Giovanni de Matha, collocato al centro di Roma in un crocevia di strade tra il Colosseo e il Laterano, e poi ha lanciato alcuni spunti di riflessione e di attualizzazione del messaggio del Mosaico, spunti che sono stati raccolti e rimarcati dal pubblico nei loro interventi.

Il secondo evento celebrativo, più impegnativo sul piano realizzativo, si è tenuto dal 16 di Dicembre con un concorso di pittura su "Reinterpretazione del mosaico 800 anni dopo". Sono stati invitati gli studenti delle scuole primarie e secondarie per la produzione di opere con materiali opportuni e per poesie e scritti sulla schiavitù. Interessante è stata l'esposizione di artisti contemporanei di opere che hanno reinterpretato il mosaico e il tema della schiavitù. Hanno partecipato anche i detenuti del carcere di Livorno con due o tre opere, avendo svolto all'interno di detta struttura attività di divulgazione del nostro carisma. C'è stata anche una mostra di fotografia di Ippolita Franciosi, che ha allargato lo sguardo sul nostro quartiere della Venezia. La mostra e il concorso di pittura, nel periodo 9-16 dicembre, si sono tenuti presso il Complesso della Gherardesca sempre dell'ente provincia di Livorno. In occasione della apertura si è svolta una conferenza dello storico Ilaria Buonafalce alla presenza delle autorità e degli artisti e studenti che hanno esposto le loro opere. Il 17 Dicembre, festa di San Giovanni de Matha, abbiamo concluso il Giubileo presso la nostra parrocchia di San Ferdinando con una Solenne S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Mons. Simone Giusti.



PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

Essere amici di Cristo

L'intimità con Cristo è l'esperienza più bella e affascinante, che si possa fare nel cielo e sulla terra. Chi trova un amico ha trovato un tesoro, dice la Scrittura e questo perché fra due amici vi sono identità di vedute, piena comunicazione, profonda intimità, una grande voglia di stare insieme e di raccontarsi tutti i segreti del cuore, tutti i sentimenti dell'anima, tutte le vicende della vita.

Ma per diventare veramente amici bisogna conoscersi. L'amicizia è direttamente proporzionale alla conoscenza. Più ci si conosce e più ci si diventa amici: più ci si diventa amici e più si ha voglia di conoscersi. Cristo è il nostro amico per eccellenza, perché ci conosce fino in fondo. Niente della nostra vita è a Lui nascosto. Egli sa perfettamente tutti i pensieri della nostra mente e tutti i desideri del nostro cuore. Tante cose del nostro passato noi le abbiamo dimenticate, mentre davanti a Lui tutto è chiaro, tutto è presente, tutto è semplice.

Se vogliamo essere amici di Cristo, anche noi dobbiamo darci da fare per conoscerlo fino in fondo, scoprire il suo cuore, meditare le sue parole, identificarci con la sua stessa vita. San Paolo, a questo proposito, usa questa bellissima espressione: "Diventare conformi all'immagine del Figlio suo". Questo tipo di impegno da parte nostra, cioè "identificarsi a Cristo", è veramente la cosa più importante, che noi possiamo fare su questa terra. Se non si fa questo, tutto il resto può ritenersi inutile, può considerarsi perduto per sempre. Noi possiamo dare un significato bellissimo alla nostra vita, se mettiamo Cristo al primo posto nel nostro cuore, se ci innamoriamo di Lui e facciamo di Lui l'unico ideale

della nostra esistenza. Vi vorrei ricordare, a questo proposito le parole meravigliose di un canto, che ho imparato diversi anni fa:

L'unico ideale Tu della mia vita!

*Dal momento che ti amo,
tutto è diventato facile,
e il mio tempo non è inutile:
esso è dedicato a Te!*

*Hai saputo Tu aspettarmi
con amore senza limiti;
ora sono nella gioia
e lo devo solo a Te!*

*Io che avevo ormai perduto
tutte quante le speranze,
non credevo più a nessuno,
quando m'hai chiamato Tu!
L'unico ideale Tu della mia vita!*

Ma chi è questo Gesù, di cui si sono innamorati tanti milioni di uomini e tanti milioni di donne? Egli è prima di tutto il "Figlio di Dio", il "Figlio dell'Eterno Padre", Dio Lui stesso, perché una cosa sola col Padre, perché è l'emana-zione del Padre, perché è l'irradiazione del Padre e chi vede Lui, vede il Padre, attraverso la sua vita e attraverso il suo insegnamento.

Egli è la Via, la Verità, la Vita. La Via, che dobbiamo percorrere fino in fondo per arrivare al Padre e per diventare suoi discepoli, una cosa sola con Lui. Egli è anche il "Figlio dell'uomo", l'Uomo per eccellenza, l'uomo che ha voluto assumere la nostra natura umana per elevarla fino al piano di Dio e salvarla interamente. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e s'incarnò nel seno della Vergine Maria, per cui è diventato anche il Figlio di Maria. Egli è il Buon Pastore, che va in cerca della pecorella smarrita e, una volta trovata, l'afferra tra le sue braccia e se la pone sulle spalle. Egli è il "pane vivo" disceso dal cielo per farsi nostro cibo e nostra bevanda, per farsi nostro nutrimento e nostro sostegno.

Egli è la "manna celeste", che ci dà forza e conforto nel deserto della vita. Egli è "la luce del mondo", la stella del mattino, che ci guida e ci protegge. Egli è il "Maestro" di tutti, che rivela alla nostra umanità i segreti del Padre e le meraviglie dell'universo. Egli è "il Salvatore del mondo", che ha preso su di sé le nostre miserie e le nostre debolezze. Egli è Colui che ci libera dal peccato e ci fa diventare figli di Dio e membra vive del suo Corpo, che è la Chiesa. Egli è l'"Amore", che si fa uomo e diventa nostro amico e nostra speranza. Egli è l'"Emmanuele", il Dio con noi, il Dio in mezzo a noi, per darci fiducia e gioia, per essere nostra guida e nostra salvezza, per infonderci forza e coraggio in mezzo alle difficoltà e alle prove della vita.

Egli è venuto a dirci: "Su, coraggio, non temete, sono Io. Io sono in mezzo a voi per sempre, sino alla fine del mondo, sino alla fine dei secoli, fino al di là del tempo e dello spazio, fino a quando sarò la vostra mercede e il vostro tutto. Voi, intanto, seguitemi, gettate in Me ogni vostra preoccupazione. Io mi prenderò cura di voi, Io vi porterò fra le mie braccia, voi sederete sulle mie ginocchia e succhierete all'abbondanza del mio seno".

Sì, venite a me, voi tutti, che siete stanchi ed affaticati ed Io vi darò ristoro. Voi troverete in me la fonte della vita; voi troverete in me rifugio e conforto; voi troverete in me riparo dal caldo e dalle tempeste, dalle arsurre e dal freddo. Io sarò per voi un porto sicuro per sempre. E tutto ciò perché Io sono il Buon Pastore, Io sono la Risurrezione e la Vita, Io sono la Luce del mondo, Io sono l'Amore eterno ed universale.

Un regalo speciale
per chi sottoscrive
o rinnova per il 2011
l'abbonamento
entro il 31 dicembre

Prezzo di copertina Euro 15,00
Sconti speciali a chi prenota
almeno cinque copie



**COME ABBONARSI
a Trinità e Liberazione**

Abbonamento ordinario annuale: Euro 30,00

Abbonamento sostenitore: Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale: n. 99699258

oppure in banca

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà. Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari - 73040 Gagliano del Capo (Le)